L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 28. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 80 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 14. - 3 aprile 1887.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 7, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

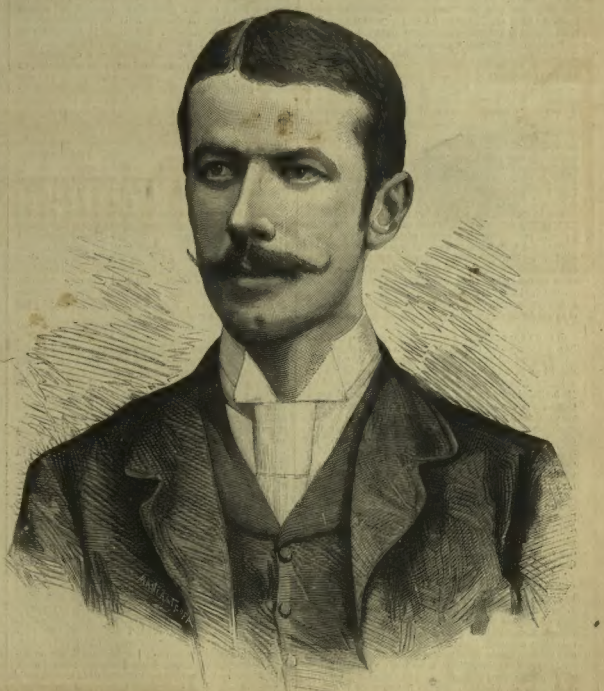
☞ **Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.**

LE NOSTRE INCISIONI.

Nel n.° 8 abbiamo pubblicato il ritratto del maggiore Federico Piano e del figlio suo Emanuele: avevamo pubblicato fino dal N.° 6 del 1886 quello del conte Augusto Salimbeni. Oggi pubblichiamo quello del CONTE TANCREDI DI SAVOIROUX, unico de' componenti della disgraziata spedizione Salimbeni che si trova ancora nelle mani del ras Alula. Il Savoiroux è nato a Torino d'antica famiglia piemontese che, come tutte le famiglie nobili di quel paese ha dato molti valorosi soldati. Suo padre fu colonnello di cavalleria e aiutante di campo di Vittorio Emanuele; sua madre è una figlia del generale Paolo Solaroli, creato da Vittorio Emanuele barone e poi marchese di Briona, che aveva guerreggiato per varii anni nell'Indie e vi aveva sposato la figlia di un *rajah*. Il Savoiroux ha ventisette anni ed è tenente del reggimento cavalleria Milano (7°): uno dei suoi fratelli è capitano del reggimento Firenze (9°); l'altro addetto alla legazione di Madrid. Attratto dal desiderio di fare un viaggio in Africa, il tenente Savoiroux si aggregò volontariamente alla spedizione Salimbeni coll'intenzione di visitare il Goggiam ed i paesi vicini. Dopo la battaglia di Dogali, egli ebbe la fortuna e la sfortuna di estirpare due palle dal fianco di uno dei capi, Lig-Debeb. Ciò gli vale un discreto trattamento, ma gli vale ora un prolungamento di prigionia. Ras Alula lo trattiene coll'obbligo di medicare tutti i feriti. Com'egli dice in una lettera meravigliosa per buon umore, diretta a sua madre, fa la parte di *Tancredi medico condotto per forza!!* Ma se gli riesce d'esser libero, se potrà tornare a casa, " non ti lascerò mai più, *nemmeno per andare a Moncalieri.*" Quanta malinconia disperata si nasconde in questo voto!

*

L'ESPOSIZIONE DI TESSUTI E MERLETTI fu inaugurata il 17 di marzo, a Roma, nel palazzo delle Belle arti, dal Re e dalla Regina, accompagnati dalla duchessa di Genova madre e da tutta la corte. Nella sala centrale, avendo re Umberto preso posto sotto il baldacchino reale, parlarono il comm. Placidi presidente della mostra, il duca Leopoldo Torlonia prosindaco di Roma e il ministro Grimaldi. Dedicheremo a questa esposizione, benissimo riescita, varie pagine di disegni. Oggi intanto, vedrete riunite alcune delle principali cose interessanti e curiose. In alto è schizzata la scena dell'inaugurazione, durante il discorso del prosindaco Torlonia. Ai due lati di questa scena il Paoloci ha voluto farci vedere le operaie della ditta



Il conte TANCREDI SAVOIROUX prigioniero di Ras Alula (incisione di Mancastroppa).

Frigerio di Cantù che lavorano le trine al tombolo con i piombini, e quelle dell'ospizio di San Michele a Ripa di Roma che rammendano e rimettono a nuovo gli arazzi guasti dal tempo A Roma esistono e lavorano ancora continuamente le sole due fabbriche d'arazzi d'Italia: quella del Vaticano diretta dal cav. Pietro Gentili, nella quale sono tessuti dei bellissimi arazzi anche in questi ultimi anni; e quella di San Michele a Ripa, decaduta dall'antico splendore, ma che eseguisce sempre dei lavori importanti, particolarmente in fatto di ristauri Vediamo sotto, due oggetti che hanno un gran valore storico. In una vetrina collocata nella grande serra è esposta dal Capitolo Vaticano la dalmatica che si vuole abbia servito per l'incoronazione di Carlo Magno in San Pietro. Si sa che Leone IX (1002-1054) donò quel paramento alla Basilica. Il lavoro si ritiene del IX secolo: ma tutto ciò non basta veramente per asserire che la dalmatica abbia servito a Carlo Magno; tanto più che l'incoronazione di Carlo Magno non è precisato come avesse luogo, nè con quale cerimoniale. La dalmatica è di stoffa turchina coperta da ricami. Da una parte vi è il Padre Eterno circondato da tutte le categorie celestiali, col fondo cosparso di circoli aurei e gli emblemi dei quattro evangelisti. Dall'altra parte vi è la trasfigurazione sul Tabor. Le figure sono in stile bizantino ma disegnate molto meglio di quelle dei musaici sincroni.

L'altro oggetto — sulla cui autenticità non può cader dubbio — è il mantello che Napoleone I indossava quando impose a sè stesso la corona imperiale. È di velluto cremisi, ricamato di N sormontate dalla corona imperiale, che si alternano con le api, emblema dei Bonaparte. È stato esposto dal principe Carlo Napoleone Buonaparte, insieme alla tunica di velluto rosso e al corpetto di velluto bianco che l'Imperatore indossava in quell'occasione; ed insieme allo stendardo dei cacciatori a cavallo della guardia imperiale, dei quali, come è noto, Napoleone vestiva sempre l'uniforme e il cappotto verde. Gli arazzi esposti nel gran salone sono moltissimi e quasi tutti di straordinaria bellezza. Nel suo complesso la mostra viene a presentarci una meravigliosa storia del lavoro di alcune principali industrie artistiche che in Italia hanno, in altri tempi, raggiunto il massimo della perfezione, esposta con esempi pratici che invitano ad imitarli.

*

Il ballo al Quirinale. — La premurosa sollecitudine con la quale abbiamo voluto illustrare gli ultimi avvenimenti importanti e gli uomini che vi hanno avuto parte, ci ha costretti a ritardare fino ad oggi la pubblicazione di un bellissimo disegno di Dante Paolocci; un vero quadro di genere e di costumi.

Salito lo scalone principale del Quirinale che porta al quartiere dei ricevimenti, si trova un gran salone detto degli Svizzeri prima del 1870, ora chiamato dei Corazzieri. Gli Svizzeri della guardia pontificia vi si trattenevano durante il giorno sedendo su grandi cassabanchi che, per qualche anno, sono rimasti al loro posto con lo stemma dei Mastai Ferretti sormontato dal triregno: ora vi si schierano i corazzieri in occasione di ricevimenti officiali. Il salone è molto vasto e ricco; col pavimento di marmo a vari colori, e il soffitto a stucchi dorati. Nelle serate di feste il salone si trasforma in guardaroba per gli invitati, nascondendosi le finestre con dei magnifici arazzi sotto i quali sono disposte le scansie divise a scompartimenti. La scena presentataci dal Paolocci è tanto evidente da rendere superfluo ogni altro commento. Siamo sul finire della festa. Gli staffieri delle signore fanno ala presso la porta d'uscita portando i mantelli e le pelliccie delle signore. Gli uomini infilano i loro paletots e lo scettico servidorame investiga le varie impressioni sulle fisonomie di chi rincasa per farne poi argomento di chiacchiere d'anticamera.

*

La spedizione Stanley in soccorso di Emin bey e del capitano Casati, è arrivata al Congo, secondo annuncia un telegramma dello stesso Stanley in data del 18 marzo. Di questa gloriosa spedizione, ha parlato a lungo il nostro egregio collaboratore A. Brunialti nel N. 5. Nel dare oggi i ritratti di Emin bey e del nostro Casati, che si tratta di liberare, del dottor Junker, ch'è riuscito a salvarsi, non che una carta itineraria della spedizione, rimandiamo i lettori a quell'interessante articolo. Il ritratto di Emin bey fu eseguito nel marzo 1882 a Khartum dal signor L. P. Viosson che ivi era viceconsole di Francia. Il principe Rolando Bonaparte, che possiede l'originale, ha gentilmente autorizzato la nostra riproduzione.

*

Sforzi di teletta, quadro di *P. Bedini*. — Sforzi inutili. Il vecchio busto sotto le fascie si è raddrizzato; il colore terreo ha preso una tinta fresca sotto il belletto; i capelli tinti nascondono la canizie, ma resta sempre la flacchezza, il seccume, la flaccidezza della tarda età; nè ancelle, nè arte, nè volontà tenace potranno togliere al suo passo quel tremolio saltellante dei vecchi che voglion fare i disinvolti e lesti. Attraverso la cartapecora della pelle del viso si modella il teschio. L'egregio pittore bolognese ci presenta un interno storico di palazzo signorile, mobili dell'epoca e trine e merletti e vasi e addobbi e fiori, e nelle donne il ricco e splendido costume, e nel vecchio cavaliere il costume di gentiluomo, fedele dalle pieghe de'stivali all'elsa della spada, al colletto inamidato, ai guanti; con ciò dà prova di osservazione e di arguzia nella composizione bene equilibrata riproducendo al vivo il lato ameno della serietà di quel vecchio negli sforzi che fa per riuscire a parer giovane.

RICORDI DEL 1848.

Il 39° anniversario delle Cinque giornate di Milano che ricorreva in questi giorni ci offre l'opportunità di pubblicare alcuni altri ricordi del 1848 che si conservano nel nostro Museo del Risorgimento, al Salone dei Giardini pubblici. La pagina che presentiamo comprende, oltre a varii costumi militari, i ritratti del conte Gabrio Casati, dell'abate Luigi Anelli, di Cesare Correnti e dell'avvocato Francesco Restelli.

Il conte Gabrio Casati, podestà di Milano, poi presidente del governo provvisorio, che fino dal 1845 era andato a Vienna a chiedere delle riforme per il Lombardo-Veneto, ebbe parte principalissima negli avvenimenti che precedettero ed accompagnarono la rivoluzione Milanese. Occorrerebbe un volume per narrare tutti gli episodi de' quali egli fu protagonista. Rammenteremo soltanto che, il 18 marzo, il Casati mosse dal palazzo civico, ch'era allora al Broletto, avviandosi con alcuni assessori alla testa del popolo verso il palazzo del governo, dove dall'O'Donell fu investito dell'autorità politica. Uscito dal palazzo mentre s'incamminava per la via del Monte Napoleone, da una scarica della truppa sopraggiunta fu obbligato a ritirarsi in casa Vidiserti, dalla quale traversando via Bigli, si trasferì nella notte seguente in casa del conte Carlo Taverna, insieme ai componenti del comitato centrale, divenuto poi Governo provvisorio, con i quali rimase fino al termine della lotta. Formatosi l'8 aprile il governo centrale provvisorio della Lombardia, il conte Gabrio Casati ne fu nominato presidente. Votata, il 28 di giugno, la fusione della Lombardia col Piemonte e caduto pochi giorni dopo il ministero presieduto dal conte Balbo, Gabrio Casati fu presidente del Consiglio de' ministri di Carlo Alberto; più tardi ministro della istruzione pubblica dal 1859 al 1860 e presidente del Senato. Tutti i giorni si cita con elogio la legge Casati. Era nato a Milano nel 1798 e vi morì nel 1873.

L'abate Luigi Anelli, valente traduttore di alcune *Orazioni* di Demostene, autore di una *Storia d'Italia dal 1814 al 1867*, e di una *Storia della Chiesa* che fu messa all'indice, rappresentò nel governo provvisorio Lombardo del 1848 la città di Lodi dove era nato il 7 gennaio 1813, e quella di Crema. Repubblicano convinto, come quegli che s'era innamorato sui classici greci e latini di una repubblica platonica, si oppose alla fusione della Lombardia colla monarchia costituzionale di Carlo Alberto. Era uomo integro, dolce di carattere, affabile, illibato Emigrato da Milano dopo l'armistizio Salasco, si rifugiò a Nizza e vi rimase fino al 1859. Rimpatriato all'annessione della Lombardia, fu eletto deputato di Lodi. Dopo aver fatto un violento discorso contro la cessione di Nizza alla Francia, si ritirò completamente dalla vita politica.

Cesare Correnti nacque a Milano il 3 giugno del 1815. Studiò a Pavia e a vent'anni pubblicò *Il presagio*: a trent'anni *L'Austria e la Lombardia* che si disse valere almeno quanto una battaglia vinta. Durante le Cinque giornate funzionò da segretario del Comitato Centrale, essendosi trovato rinchiuso con gli altri in casa Taverna. Indicato dallo stesso Casati all'ufficio di segretario generale del Governo provvisorio il 22 marzo, lo accettò e lo conservò poi quando questo si trasformò in Governo Centrale provvisorio Lombardo. Ebbe allora anche varii incarichi diplomatici. Tutti sanno che questo illustre cittadino milanese, rifugiatosi in Piemonte, è stato poi deputato, consigliere di Stato, ministro, vicepresidente della Camera, ed ora è primo segretario di S. M. per gli ordini Cavallereschi dei SS Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Il Correnti, abbandonato dopo ventisette anni dagli elettori milanesi che preferirono dei radicali, è stato nominato da pochi mesi senatore del Regno

Francesco Restelli, altro nostro concittadino, fu nel 1848 inviato dal governo provvisorio a Venezia ed a Francoforte. Tornato a Milano quando già erano cominciati i disastri dell'esercito piemontese sul Mincio, fece parte, col generale Fanti e il dottor Maestri, del comitato di pubblica difesa nominato dal Governo provvisorio prima di dimettersi. Questo Comitato, dopo aver dato fuori un primo bando e ordinata la mobilitazione dell'intiera Guardia nazionale, pensò agli approvvigionamenti per la città minacciata, e per l'esercito; non che alla difesa della città e del territorio. Ma ormai ogni tentativo di resistenza era inutile e il 5 agosto fu firmato l'armistizio Salasco. L'avvocato Restelli col dottor Maestri scrissero poi una memoria intorno ai fatti di quei giorni ed a quanto il Comitato di difesa aveva operato. Emigrato dopo l'armistizio, il Restelli ebbe a soffrire la confisca de' beni e gli fu tolta la facoltà di esercitare la professione. Ritornò in patria profittando dell'amnistia del 1851 È stato poi deputato e vice presidente della Camera per molti anni. Ora è senatore.

*

I primi soldati della libertà milanese furono i combattenti alle barricate. Appartenevano a tutte le classi sociali ed erano armati da prima come potevano; poi, progredendo il combattimento, con fucili tolti al nemico. Una compagnia delle barricate, costituita regolarmente, e con uno speciale contrassegno, si formò durante le cinque giornate e andò poi nel Veneto. Ne facevano parte fra gli altri Ambrogio Correnti fratello di Cesare, il pittore De Albertis, Federico Mylius, il signor Riboni, Gottardo Valentini, i fratelli Broggi: in tutto 70. Il Poldi Pezzoli li accompagnò fino a Padova e li fornì a proprie spese di una uniforme color cenere con mostre verdi. Altri corpi di volontari si erano formati subito dopo le cinque giornate e furono mandati a difendere i valichi dello Stelvio e del Tonale. Duecento cinquanta guardie nazionali mobilizzate raggiunsero allo Stelvio la colonna Antonini: una compagnia di bersaglieri venne formata ed equipaggiata dal Simonetta a somiglianza de' bersaglieri piemontesi.

Una divisione di truppe regolari lombarde fu ordinata, per incarico che gli dette il governo provvisorio, dal generale Giacinto Collegno e n'ebbe il comando il generale Ettore Perrone di San Martino. Della divisione, male armata, poco istruita e disciplinata, e che non potè portare all'esercito di Carlo Alberto lo sperato aiuto, facevano parte i dragoni e i cavalleggeri lombardi, magnifico reggimento il primo per uomini e per cavalli, quasi tutti donati da cittadini, con ufficialità proveniente per la maggior parte dalle scuole militari viennesi o da reggimenti austriaci: non meno bello il reggimento cavalleggeri. L'artiglieria era vestita quasi come quella dell'esercito sardo. Il duca Antonio Litta, che aveva donato al governo una batteria e molti cavalli, andò in Svizzera e raccolse 5000 uomini da assoldare per proprio conto; ma il governo federale impedì quell'arruolamento. Il duca Visconti di Modrone arrolò invece a proprie spese un reggimento di volontari armandolo ed equipaggiandolo.

I disegni delle diversi uniformi di questi corpi sono fedelmente copiati dagli schizzi acquerellati dal vero nel 1848 da Domenico Induno, che si trovano adesso al nostro Museo del Risorgimento.

CORRIERE.

Una volta i droghieri, per acquistare credito ed importanza, si facevano chiamare negozianti di "generi coloniali." Sull'insegna di qualche antica bottega è rimasta tale dicitura. Ma la vedremo presto cancellata: ormai l'appellativo di "coloniale" pare fatto apposta per screditare qualunque mercanzia. Da quando abbiamo un ministero colonizzatore e una politica coloniale le faccende vanno a rotta di collo. La letteratura ufficiale coloniale è addirittura un portento: si può ragionevolmente sperare che i nostri rapporti e le nostre lettere saranno presto più barocche di quelle dei ras Abissini. Comincio a credere che avesse ragione il consiglio comunale d'una città di Romagna che, giorni sono, accompagnò lo stanziamento di 300 lire per le famiglie de' morti a Dogali con un ordine del giorno nel quale si dice non corrispondente alle tradizioni italiane la politica coloniale. Quei buoni romagnoli devono aver pensato che il dare un calcio alla storia e passare per ignoranti sia preferibile al citare qualsiasi precedente col quale si possano lontanamente giustificare gli spropositi de' quali siamo testimoni. Non s'è mai visto nulla di più meschinamente assurdo di quanto vediamo adesso. Nella vita de' popoli come in quella degli individui — è la frase delle grandi occasioni che pare scritta in burletta, eppure è la prima nella prefazione di un libro celebre — vi sono dei periodi di malessere indefinito, di sfibramento, di prostrazione, dei quali è difficile spiegarsi la causa. Il nostro paese è in uno di quei periodi: speriamolo breve. Rimpastato o non rimpastato, il governo dovrà un giorno o l'altro uscir fuori dalla sua tenda d'Achille.

Aspettando di rimetterci in gamba ai bagni di mare e di fare una campagna quest'autunno sull'altipiano dei Bogos, si combatte intanto a discorsi, a opuscoli e ad articoli di rivista.

L'onorevole Antonio Salandra, professore di scienza dell'amministrazione all'Università di Roma, ha tirato fra capo e collo della così detta maggioranza un opuscolo intitolato *Camera e Ministero*. Il Salandra sarebbe il più bel tipo di pugliese di mia conoscenza, s'io non conoscessi da un pezzo anche Raffaele De Cesare. Giovine, piccolo, bruno, con tendenza alla pinguedine, marito da pochissimi anni, con delle lunghe basette nere che, alla lontana, possono farlo credere un ufficiale di marina in congedo od un dilettante di regate a vela, ha scritto un libro importantissimo contro il divorzio. Forse, prevedendo il futuro, e non ammettendo che il matrimonio possa essere annullato, il Salandra non si mostra entusiasta per il connubio Depretis-Crispi. Anche dalla così detta sapienza delle nazioni è preveduto il caso: c'è un proverbio contro la senile affettività che conduce a cambiare amicizie, ed un altro che paragona al cavolo riscaldato gli antichi amori risuscitati.

Ho rammentato Raffaele De Cesare, di Spinazzola, grande conoscitore di politica vaticana e d'olio d'oliva. Può essere che fra questo e quella non vi sia alcun rapporto: ma Raffaele De Cesare — che i giornali francesi scambiano ancora con lo zio senatore morto da anni — è stato presidente de' giurati per l'olio a tutte le esposizioni nazionali: e la sua storia dell'ultimo con-

clave si è tradotta o si traduce in tutte le lingue. Raffaele De Cesare vuole dunque alla Camera un partito conservatore propenso alla conciliazione fra la Chiesa a lo Stato — lo ha detto in un articolo di rivista — mentre il cardinale Pitra od il suo segretario ha detto roba da chiodi di chi non è intransigente di quattro cotte.

*

Il signor di Keudell ambasciatore di Germania e decano del corpo diplomatico — decano non è il più vecchio fra i diplomatici, ma quello che risiede da più lungo tempo in una capitale — lascia Roma e si ritira nei suoi possedimenti della Prussia orientale. Non tocca a me il sapere come e perchè sia caduto in disgrazia del principe di Bismarck ch'era suo grande amico personale.

Col signor di Keudell, oltre di un diplomatico affezionato all'Italia, si perde anche un uomo amabile. Non abbondano, e bisogna non farne spreco. L'ex-ambasciatore tedesco risiedeva dal 1871 dove aveva fatto comprare dal suo governo il palazzo Caffarelli ch'è fra il Campidoglio e la rupe Tarpea, in una delle più belle e più solennemente storiche posizioni di Roma. Lo aveva fatto restaurare e vi dava delle feste e dei concerti: qualunque artista di grido poteva sperare di ottenere il gran salone dell'ambasciata per darvi un concerto, naturalmente senza pagare un soldo, anzi vendendo una dozzina di biglietti al padrone di casa. Mi ricordo di aver visto in quel salone anche una piccola esposizione di lavori di artisti tedeschi e credo che il signor Keudell si proponesse di aprire in Roma una Accademia Germanica sul genere dell'Accademia di Francia. Non se n'è poi fatto nulla, e presto avrà cessato di esistere anche l'Istituto archeologico prussiano fondato dal Gerhard nel 1825.

Il barone di Keudell, dilettante compositore di merito, ha sposato quattr'anni sono in seconde nozze una esimia musicista. Il mondo musicale romano era ormai abituato a considerarlo come uno dei suoi. Al popolino piaceva di vedere quel rappresentante della Germania imperiale comparire accanto a re Umberto nelle riviste e nelle parate, in uniforme di capitano dei corazzieri bianchi di Pomerania. Collo stesso garbo e la stessa disinvoltura colla quale montava a cavallo e portava una di quelle infelici corazze moderne, dentro le quali un uomo pare chiuso a mezza vita in una caffettiera, il barone ballava con la regina Margherita la quadriglia d'onore, girando intorno i suoi occhietti grigi irrequieti. A tutti pareva di vedere in lui un amico sincero e non ho memoria di un diplomatico tanto generalmente rimpianto alla sua partenza dalla capitale dove era accreditato.

*

Quando non si parla di connubii politici o di rapporti africani si parla di feste e di esposizioni. Quella di tessuti e merletti di Roma fa furore. Per una gran parte del pubblico è una vera rivelazione. Eppure pochissime città e provincie hanno risposto come avrebbero dovuto all'appello del Comitato. Se tutte avessero fatto come Reggio Emilia, Catanzaro, Napoli.... e il Capitolo Vaticano, l'esposizione sarebbe addirittura meravigliosa. Pare che nel XVI secolo l'Italia insegnasse al mondo la politica e l'arte di tessere e di ricamare; ora si consola ammirando i ricami antichi e leggendo i giornali. E giacchè il carnevale è ormai decaduto, divertiamoci tutto l'anno. A Roma il 14 andrà in scena l'*Otello* al Costanzi; il 25 si aprirà la V esposizione artistica nazionale a Venezia e vi s'inaugurerà il monumento a Vittorio Emanuele. I veneziani, affaccendati nei preparativi, non hanno neppure avuto tempo di accorgersi che il Coquelin se ne è andato d'Italia senza fare l'annunziata gita alla città di san Marco. Il suo impresario dice che gli applausi d'Italia gli costano 30,000 lire rimesse di tasca ed è corso in cerca di pubblici meno plaudenti ma più paganti.

In maggio avremo l'esposizione di panificazione e meccanizzazione a Milano e le feste a Firenze per lo scoprimento della facciata del Duomo. Il programma fiorentino è fenomenale e comprende un po' di tutte le cose create: scoprimento della facciata, esposizioni di fotografie e di materiali da costruzione, torneo di scherma, passeggiata storica, festa storica in costume nel quartiere di Leone X in palazzo Vecchio, corse di cavalli, tumulazione delle ceneri di Rossini.... Una tumulazione in un programma di feste può parere fuori di posto, ma la memoria di Rossini non vuole essere onorata con molta mestizia. Il Comitato fiorentino deve aver ragionato così!

A Bologna intanto si lavora per la esposizione industriale regionale, e musicale internazionale, che vi si terranno nel 1888, per il sesto centenario dell'Università. Il conte Codronchi presidente del comitato dell'esposizione vi consacra tutta l'attività della quale pare che non si abbia volontà di trarre profitto per il governo della cosa pubblica. Anche le disillusioni degli uomini politici possono giovare a qualche cosa, e se il conte Codronchi non diventerà ministro dell'interno, sarà tanto di guadagnato per l'esposizione di Bologna.

*

I critici si lamentano spesso del poco conto che del loro suggerimenti fanno gli autori drammatici. Gli autori drammatici deplorano spesso d'aver dato retta ai critici.

Quando Giuseppe Giacosa metteva sulla scena dei personaggi medioevali, la critica non si mostrava punto benevola per "le figlie flessuose dei padri incappucciati" nè per "le sciarpe ricamate nell'ansia dell'attesa." Il Giacosa, dopo il *Conte Rosso* mise da parte il mondo medioevale e cominciò a studiare il mondo moderno, borghese. I drammi della vita di tutti i giorni. L'onorevole Mallardi parve troppo cattivo; il dottore della *Resa a discrezione* parve uno sciocco. L'autore non si dette per vinto: pensò forse di non essere ancora abbastanza moderno; credette che l'intonazione vera della commedia borghese fosse nelle scene di Giovanni Verga. *In portineria*. Prese quelle scene come modello del genere, ha scritto questa nuova commedia. Prima di parlarne voglio sentirla io stesso, giacchè de' resoconti de' giornali non bisogna fidarsi. Intanto ho il dolore di dirvi che a Roma la commedia è caduta, benchè il Teatro Nazionale fosse pieno zeppo di un pubblico benevolo per l'autore, cominciando da Sua Maestà la nostra graziosissima Regina. Solamente alla fine del secondo atto vi è stato un applauso: poi silenzio di tomba. I critici hanno detto che sulla scena il naturalismo è un controsenso; che la commedia è vuota, trita, monotona. Altri hanno invece affermato che il Giacosa ha finalmente trovato la via che bisogna battere, confortandolo a non dar retta all'amor proprio lusingato dai clamorosi successi. Forse gli uni e gli altri hanno torto: perchè il Giacosa non può fare una cosa vuota e senza merito d'arte, e d'altronde il teatro ha le sue leggi, il pubblico le sue esigenze. Ha un bel dire lo Zola che il pubblico è un imbecille perchè doveva fischiare dove ha applaudito il *Ventre de Paris*, e viceversa: ma il pubblico troverà sempre per lo meno superfluo un dialogo fra la protagonista di una commedia e la sua domestica di ritorno dal fare la spesa, quando questo dialogo non ha alcun nesso con l'azione e si aggira sui prezzi del burro e della verdura.

S'è anche detto che la commedia del Giacosa si rialzerà interpretata dalla Duse che fece piacere a Roma le scene del Verga cadute a Milano. Il Giacosa è venuto qui col copione e lo ha letto alla signora Duse, presenti Arrigo Boito e due o tre altri eletti che ne sono rimasti entusiasti. Pare che l'esperimento di risurrezione si farà presto. Vedremo se veramente ha avuto torto il pubblico del Nazionale.

*

Il signor Saint-Saëns ha scritto una *Proserpina* e l'hanno rappresentata a Parigi all'Opéra Comique. Non è la rapita da Plutone, ma una cortigiana italiana del XVI secolo cantata in versi alessandrini da Augusto Vacquerie, che ha ispirato il critico compositore. Il signor Luigi Gallet ha scritto il libretto: il Saint-Saëns è stato per alcune settimane a Firenze per studiarvi l'ambiente del Rinascimento; poi è tornato alla sua casa di campagna a Chaville dove ha lavorato tre mesi consecutivi intorno al nuovo spartito che i giornali parigini chiamano "all'italiana." Non so veramente se questa qualifica si debba attribuire alla musica, oppure — bontà loro! — all'intreccio del dramma nel quale figurano dei briganti che assaltano una carrozza — nel secolo XVI? — e finisce con un doppio pugnalamento. Ma, per quanto strano possa parere il fenomeno, è pur vero che mentre il più illustre musicista vivente ci dà nell'*Otello* il più meraviglioso saggio di fusione della musica con la poesia drammatica, i suoi critici d'una volta si provano a rimettere in onore "la quadratura del motivo." Comunque sia, l'opera del Saint-Saëns è piaciuta ed io sono tanto eclettico in fatto di musica da desiderare che questa *Proserpina* passi presto le Alpi se ha davvero tutti i meriti che le attribuisce la critica parigina.

La stessa sera nella quale all'Opéra Comique si rappresentava l'opera nuova del Saint-Saëns, all'Opéra si rimetteva in scena l'*Aida*. Si capisce che il Gailhard, uno dei direttori dell'Opéra, è venuto a Milano alla prima rappresentazione d'*Otello* ed ha assistito alle varie fasi dell'apoteosi del nostro grande maestro. L'*Aida* era stata rappresentata all'Opèra 108 volte dal 22 marzo 1880. Per questa 109ª rappresentazione i costumi, gli scenari, gli accessori sono stati rinnovati di pianta, con vero splendore artistico, e dalla prima all'ultima nota si è ripetuto l'entusiasmo col quale fu accolta l'opera quando lo stesso Verdi dirigeva l'orchestra. Non so immaginarmi che cosa accadrà nel prossimo autunno quando Verdi anderà a Parigi a mettere in scena l'*Otello*. Bisognerà raccomandarsi che non soffochino sotto le corone ed i fiori il grande compositore italiano. L'arte — lo credeva e lo diceva anche Camillo di Cavour — è una gran diplomatica. Il trionfo d'*Otello* a Parigi ravvicinerà le due nazioni molto più di tutte le "note" e gli "scambi di vedute" possibili. E per evitare la crisi ministeriale e parlamentare, che ormai può dirsi perpetua, non ci sarebbe forse di meglio che affidare a Giuseppe Verdi il portafoglio degli esteri. Si eviterebbero per lo meno le stonature.

*

Siamo sempre gli stessi! Si discute per una parola senza badare all'idea dalla quale è stata dettata. Si direbbe che il nostro spirito consiste tutto in bisticci, in giochi di parole: lo ha voluto dimostrare anche L. A. Vassallo scrivendo *Marito e bis*, una commedia nella quale non si riconosce più lo spiritoso *Gandolin* del *Fracassa* e del *Puppazzetto*, e che ha fatto fiasco al Manzoni.

Il Prefetto di Como ha preso un'eccellente determinazione: ha proibito la recita della *Mandragola* in un teatro popolare della città, adducendo fra le altre ragioni della proibizione un argomento sul quale io avevo insistito quando la commedia del Machiavelli cominciò ad invadere i nostri teatri. La licenza sul palcoscenico — ha detto il Prefetto di Como — può essere tollerata quando si recita una commedia davanti ad un pubblico scelto, a scopo di studio letterario: non quando deve servire di attrattiva salace per riempire il teatro. Sarebbe bella che si permettesse ad un impresario di fare pubblicamente, a pagamento, l'esposizione di alcuni fenomeni fisiologici che può essere fatta davanti ad una classe universitaria! E non è davvero democrazia sana quella che, per un pregiudizio di eguaglianza, ammannisce ad un pubblico popolare un'opera d'arte della quale quel pubblico può gustare i soli difetti.

Dunque il Prefetto di Como ha fatto benissimo a proibire la *Mandragola*: ma ha avuto il torto di annunziarne la proibizione con la prosa fantasticamente barocca di un segretario che ha voluto fare sfoggio di frasi eteroginee. Che cosa è accaduto? Mettendo in burletta e discutendo la prosa del segretario, si è completamente dimenticato il vero motivo della discussione: nessuno ha pensato più a dire se avevano avuto ragione i Prefetti di Torino, di Milano e d'altre città nel permettere la *Mandragola*, e il Prefetto di Como nel proibirla. E così si fa generalmente per tutto e da tutti. Ho fatto conto nel numero passato della recita del *Trinummus* di Plauto. Vale la pena di riportare su quella rappresentazione il giudizio di una signora che si meraviglierà probabilmente di trovarlo stampato. Essa scrive:

"Ieri sera sono stata dunque alla famosa commedia latina, e mi ci sono annoiata mortalmente. Da principio si ebbe una conferenza del Chiarea graziosa, piena di spirito, ma purtroppo, un po' breve: e incominciò subito dopo il *Trinummus* con una prosa noia anche a sentirlo in italiano. Figuratevi cinque atti! e dei dialoghi fra due persone, magari due vecchi che durano per un atto intero, e un intreccio punto interessante, degno di un raccontino pei bimbi. Lo stile sarà splendido ma.... quello non lo so apprezzare, perchè, capite bene, avevo il testo italiano in mano, come tutti quanti. Del resto gli attori fanno benino e recitano con grande disinvoltura, come se fosse nella loro lingua. E pensare che due di quei giovani sono stati bocciati in latino! e la signorina Guglielmetti che recita nel prologo non sa una parola di latino!"

La morale sarebbe dunque, che si può recitar bene anche ciò che si capisce poco o punto! Per carità! non ce lo facciano sentir dire dagli attori che sono capaci di profittare di questa morale.... anche più del solito. *Cicco e Cola.*

KRASZEWSKY.

La Polonia ha perduto un altro dei suoi figli più illustri per ingegno e patriottismo, un altro della falange eroica che nella lotta pervicace ed infelice contro gli oppressori ha raccolto tante simpatie nel mondo civile sulla sua disgraziata madre patria.

Giuseppe Ignazio Kraszewsky nacque a Varsavia, il 26 luglio del 1813.

Fatti i primi studi in patria, andò a compierli all'estero. Poi ritornò nel suo paese nativo, si stabilì in un suo poderetto di Volinia e cominciò a scrivere quella lunga collana di romanzi, di storia, di poesia che doveva innalzarlo fra i più grandi scrittori della Polonia.

Come letterato il Kraszewsky ha dato prova d'una fecondità e d'una fantasia pari a quelle che hanno circondato di gloria il nome di Dumas padre. Il suo ingegno aveva molti punti di contatto con quello del grande francese. Gli rassomigliava anche per la versatilità. Kraszewsky ha scritto centinaia di volumi passando dalla storia alla novella, dal romanzo di fantasia, brillantissimo, allo studio critico profondo, dalla lirica all'epopea. E dappertutto egli si è rivelato un ingegno di primo ordine. Lo scopo della sua vita letteraria era di distruggere la tendenza degli scrittori polacchi all'imitazione dei francesi. Infatti egli fu creatore d'una letteratura polacca originale e caratteristica. Fra i suoi notevoli lavori citiamo: *Il Mondo ed il Poeta*, *Ulana*, *Sotto il cielo d'Italia*, *La Lanterna Magica*, parecchie descrizioni di viaggi in Polonia, in Lituania, in Volinia, volumi di poesie, poemi epici, *Satana e la donna*, *Anafelas*, le conferenze sulla *Divina Commedia*.



IL POETA KRASZEWSKY, m. a Ginevra il 19 marzo.
(Incisione di Mancastroppa da una fotografia di A. Romarolo di San Remo.)

Nel 1853, Kraszewsky accettò la carica di curatore *(popecitel)* della provincia di Volinia. Ci stette cinque anni. Nel 1860 la abbandonò per dedicarsi appassionatamente al giornalismo.

Si stabilì a Varsavia, dove fondò la *Gazeta Polska*, che fu per lui un trionfo. Tre anni dopo, in seguito allo scoppio insurrezionale contro la tirannia russa, alla quale Kraszewski prestò valido aiuto, fu obbligato ad abbandonare la patria. Si ritirò a Dresda, dove aperse un corso sulla letteratura polacca.

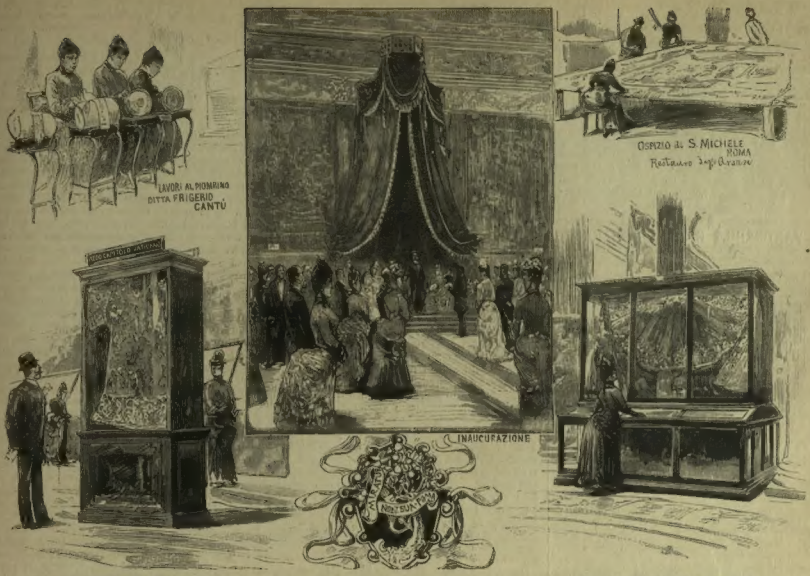
Egli visse sino a pochi anni fa nell'Atene sassone, dedicandosi sempre a studii e lavori letterarii ed a crear nemici al nemico della sua patria, oggetto di venerazione dei numerosi esuli polacchi.

A Dresda, Kraszewsky aveva la casa sempre aperta a tutti i suoi connazionali. Un intrigante polacco lo mise in relazione con un ufficiale dimesso, il quale pare trafficasse di documenti di Stato. Kraszewsky fu accusato di complicità con quell'ufficiale, nell'aver venduto alla Francia piani di fortezze ed altri segreti di Stato tedeschi.

Il vecchio poeta fu arrestato assieme all'ufficiale e tutti e due vennero processati e condannati a parecchi anni di fortezza. Kraszewsky protestò sempre d'essere innocente. Tempra virile ed inflessibile, si era rassegnato a morire in carcere piuttosto che domandare la grazia all'Imperatore Guglielmo, come gli era suggerito. E certo, vi avrebbe finita la vita se non fosse interve-



SFORZI DI TELETTA, quadro di *P. Bedini* (incisione di G. Cantagalli, da una fotografia di C. Bertinazzi di Bologna).



La dalmatica di Carlomagno. Il manto imperiale di Napoleone I.



I salone degli arazzi e merletti.

ROMA. — ESPOSIZIONE DI TESSUTI E MERLETTI AL PALAZZO DELLE BELLE ARTI (disegni di Dante Paolocci).

nuta la preghiera della Regina d'Italia. Dopo avere a lungo langnito nella fortezza di Magdeburgo ottenne la libertà provvisoria mercè l'intercessione della nostra pietosa Regina ed una cauzione di 20 mila lire. Potè così prender la via dell'esilio, e riparare al dolce clima della Riviera di ponente. Migliorato in salute, dopo un soggiorno di qualche tempo in Liguria, si ritirava cinque mesi fa a Ginevra, dove morì il 19 marzo.

Kraszewsky era un bell'uomo, dalla fronte ampia, dallo sguardo sfavillante, dalla barba bianca e fluente. Più degli anni, i patimenti avevano prostrata quella fibra vigorosa di patriota e di artista. Fu fervente amico dell'Italia, e versatissimo nella letteratura italiana.

I VANDERBILT E I LORO MILIONI.

II.

L'anno seguente Vanderbilt prese repentinamente una risoluzione che dovea cambiare assolutamente il suo genere di vita. Fu un vero colpo di scena che svelò tutta la forza del suo carattere.

Da qualche tempo si cominciava a parlare del vapore, come d'un motore destinato a sostituire in un avvenire più o meno prossimo tutti i motori sino allora impiegati dall'umana industria. Fulton e Livingston aveano pei primi costruito dei bastimenti mossi dal vapore e stabilito un servizio di piroscafi sull'Hudson. La speculazione non era riuscita brillante. Intorno ad essi si era levato un concerto di sarcasmi, ed il giovane battelliere di Stapleton non era stato degli ultimi a denigrare l'impresa.

Ma riflettendoci sopra si persuase che c'era da poterne trar partito. Andò allo scalo dei vapori, prese un biglietto d'andata e ritorno per Albany sul piroscafo di Fulton, impiegò la giornata a esaminare il funzionamento delle macchine, le manovre dell'equipaggio, l'atirezzamento della nave; e tornato a casa annunciò a sua moglie che sia per liquidare tutto il suo materiale nautico.

Gli vengono mosse mille obbiezioni, nessuna vale a trattenerlo; alla svelta vende i suoi battelli, i suoi scuner, la sua parte d'associazione in due o tre imprese di cabotaggio, e va in cerca d'un vapore da comandare.

Un rivale di Fulton, chiamato Tommaso Gibbon, avea allora compita la costruzione d'un piccolo piroscafo, il *Sorcio della montagna*, per un servizio fra Nova York e Filadelfia. Si dovea andare per acqua da Nova York a Nova Brunswick, in diligenza da Nova Brunswick a Trenton, e terminare il tragitto ancora per acqua. Vanderbilt andò ad offrirsi a Gibbon che fu ben contento di affidargli il comando del vaporetto. Il suo salario fu fissato a mille dollari ed egli accettò; la sua famiglia temette di qualche offesa nelle sue facoltà mentali, giacchè coi suoi legni di cabotaggio guadagnava già tremila dollari all'anno. Ma Vanderbilt avea la sua idea, e prima di tutto reputava necessario acquistare una perfetta cognizione della navigazione a vapore; duemila dollari sacrificati per questo tirocinio non erano troppi.

Il nuovo capitano si mise subito all'opera per studiare questo problema: ottenere la massima regolarità del servizio colla massima economia possibile. In capo a sei mesi l'impresa cominciò a dare degli utili; un anno dopo, Tommaso Gibbon era in grado di far costrurre su piani e dietro indicazioni del giovane capitano un piroscafo meglio proporzionato, più veloce, *la Bellona*, che fu sostituito al *Sorcio*.

A Nova Brunswick, presso lo sbarco, Gibbon avea piantato un piccolo albergo, ad uso dei viaggiatori che, arrivando da Nova York la sera, doveano la mattina prendere la posta per Trenton. L'albergo era mal tenuto ed i viaggiatori se ne lagnavano. La moglie di Vanderbilt lascia coi suoi figli la casa dello succero e va a stabilirsi a New Brunswick per farvi andare l'albergo. Era donna d'ordine, abile ed energica, quanto il marito. Essa ripulì la casa, ne rinnovò i mobili, la rese abitabile non solo, ma gradevole; fece così bene le cose che potè raddoppiare i prezzi della pensione senzache i viaggiatori reclamassero.

Il signor Gibbon avea alzato a duemila dollari il salario del capitano, poi avea finito col metterlo a parte dei benefici. Non era che giusto, poichè mentre la linea di Fulton copriva appena le spese, quella di Gibbon era giunta a dare quarantamila dollari di beneficio netto.

Vanderbilt e sua moglie passarono dodici anni al servizio di Tommaso Gibbon: dodici anni di un lavoro ostinato e relativamente poco remuneratore. Più d'una volta il felice capitano della *Bellona* ebbe proposte magnifiche dai rivali di Gibbon. Egli rifiutò: non voleva lasciare Gibbon se non che il giorno che avesse realizzata la sua idea.

Qual'era quest'idea? Non l'avea comunicata a nessuno, mettendo in pratica il precetto che più tardi dovea formulare in questi termini: Non parlare mai di un affare prima che non sia fatto.

Quando Vanderbilt conobbe a fondo il suo steamer e tutti i particolari del servizio, ebbe notati i lati deboli e le lacune, trovati i miglioramenti, immaginate combinazioni nuove, destinate a produrre insieme aumento di velocità ed economia di combustile, disse improvvisamente alla moglie:

— Ora, si parte da Nova Brunswick per tornarcene a Nova York.

Essa si oppose a questo progetto.

— Perchè partire? — gli disse. — Questo paese mi piace. Qui i nostri figli sono nati, qui ci troviamo in mezzo ai nostri amici. La nostra situazione è prospera, il nostro piccolo peculio ammonta oggi a trentamila dollari. Perchè tentare la sorte con nuovi cambiamenti?

E trova un alleato nel padrone.

— Se mi lasciate, — disse Gibbon, — io sono rovinato. Quanto volete? Vi offro di entrare in società; e pagherete poco a poco la vostra parte di capitale.

Vanderbilt non diede ascolto a quei discorsi. Avea la sua idea: ed era di far costruire un vapore, poi due, poi cre, colle regole che egli avea escogitate, e impiantare con questi una linea sull'Hudson, la cui navigazione, secondo lui, dovea farsi più attiva d'anno in anno. C'erano già sul fiume due compagnie, con grossi capitali, ma egli confidava di far meglio e di lasciarsele addietro.

Nella primavera del 1830 ebbe luogo questo cambiamento nella carriera di Cornelius Vanderbilt.

Appena giunto a Nova York, si mise in campagna, fece costruire dei vapori più grandi, più veloci, meglio distribuiti di quelli de' suoi concorrenti, e li lanciò sul fiume uno dopo l'altro, offerendo a più bassi prezzi servizio migliore. Già al secondo anno di questa campagna industriale egli toccò i trentamila dollari di utili netti. Da allora in poi, una marea montante di guadagni. Nel 1836 la cifra era salita ai sessantamila dollari.

Come tutti i geni militari, Vanderbilt aveva un colpo d'occhio infallibile, sia per giudicare dei punti di attacco, sia nella scelta degli uomini; i capitani delle sue navi erano sempre i più distinti, i suoi equipaggi i meglio composti. Era severissimo sulle infrazioni alla disciplina, inesorabile sul capitolo delle spese, non permettendo mai che i suoi preventivi fossero oltrepassati. Egli si trovava dappertutto in persona a sorvegliare, a controllare, a rettificare, determinato a non abbandonare al caso che la menoma parte possibile.

Così, benchè egli abbia costruito o comperato più di cento navi nel corso della sua carriera, egli non ebbe mai a deplorare nè un incendio, nè un naufragio, nè un rovescio di alcun genere. Non volle mai sentir parlare di assicurazioni per i suoi bastimenti: "buone navi e buoni capitani, solea dire, ecco la miglior società d'assicurazioni."

All'età di quarant'anni, l'ex battelliere di Staten Island era alla testa d'una flotta di venti navi, delle quali la massima parte era stata costruita sotto la sua direzione. Il suo capitale avea raggiunto il milione di dollari. Fu allora che si incominciò a designarlo sotto il titolo di commodoro. Da principio era uno scherzo; ma egli seppe tanto bene giustificare il titolo colla sua attività e con uno sviluppo inaudito di potenza navale che il titolo gli rimase come attestato del gran concetto in che era tenuto da'suoi contemporanei.

Ogni periodo di quindici anni, egli lo segnalava con lo stabilimento di qualche nuova linea: da Nova York a Bridge Port, a Norwalk, a New-Haven, a Boston, ecc. Sarebbe noioso tessere la storia di questa gradnata conquista che doveva fare del commodoro il principe della navigazione a vapore negli Stati Uniti. Ma piacerà a tutti avere un esempio caratteristico del suo modo di procedere. Lo daremo nel prossimo numero.

LE OCCIDENTALI.

Perchè questo titolo nel nuovo volume di versi di G. A. Cesareo? [1] V'è piuttosto il mezzogiorno, dov'egli è nato; trovo meglio l'Oriente, a cui sembra rapito. Ma non importa: il Cesareo è poeta. Egli trasfonde nei suoi versi uno spirito giovane, caldo, amabilmente epicureo, un'anima innamorata della bellezza femminile e adora la natura — questa natura degna d'infinite maledizioni per le cieche, feroci ingiustizie, ond'ella si compiace — non ostante gl'inni dei poeti che l'avvolgono nelle loro nubi fragranti d'incenso. Alla vista delle stragi, de'bellardi assassini de lei, vien voglia di irrompere contro di lei, coll'impeto d'un odio antico, col selvaggio furore di schiavi battuti. Ma ella, dopo le infamie ci sorride, ci accarezza; e noi, prostrati a'suoi piedi, l'adoriamo, eterni fanciulli, eterni innamorati, immemori delle lagrime di ieri, e beati del suo sorriso d'oggi.

E alla Natura inneggia il Cesareo, specialmente quando il plenilunio empie di luce azzurra i cieli costellati e le marine che mormorano d'amore; la celebra nelle nudità rosee di vaghissime donne giacenti, in mezzo a'profumi, e a'sospiri. Il libro risuona di "singhiozzi lunghi di piacere", di baci che prorompono da labbre vermiglie come da una coppa: sono dormivoglie voluttuose, e sogni languidi e dolcemente colpevoli.

Su 'l talamo sedùta, alla abbandona
Alle spalle di lui le bianche braccia;
Ei la cinge tremando alla persona,
E da'lei pende con accesa faccia.

Limpida in ciel sorge la luna, e versa
Un molle alber tra le cortine alzate:
Dorme la strada nel silenzio immersa;
Ma la vasta armonia susurra: — Amate.

Dalla finestra vien la brezza, e 'l petto
Scopre superbo della donna bianca:
Ella dolce sorride al giovinetto,
Ch'a'piedi suoi di desiderio manca.

Così egli dipinge la "Notte d'estate," e fa inorridire tutte le anime timorate e pudiche. E nella "Serenata" arriva a una sensualità non meno molle, a un ritmo victorhughiano così appropriato, che par di sentire la cadenza d'un canto amoroso perdersi nella notte tiepida e profumata:

Vola,
O serenata:
La mia diletta è sola,
E, con la testa abbandonata,
Posa tra le lenzuola:
O serenata,
Vola.

Splende
Pura la luna;
L'ale il silenzio stende,
E dietro i veli dell'alcova bruna
La languida s'accende:
Pura la luna
Splende.

Nuda
Un giglio sembra,
Pria ch'alla sì sonno schiuda
Il molle fior delle leggiadre membra,
E le cortine chiuda:
Un giglio sembra
Nuda

L'onda
Sogna su 'l lido,
E 'l vento su la fronda;
E a' baci miei rimasa ancora un nido
La mia signora bionda!
Sogna su 'l lido
L'onda.

Eppure, io vi lascio volentieri queste blandizie partenopee, questi sottili veleni, per altre poesie nelle quali il Cesareo chiude un breve triste dramma umano. La nota sensuale, ripetuta, finisce collo stancare quanto i ritornelli degli idealisti. Bisogna leggere il primo degl' "Intermezzi d'amore" e "Una morta" per vedere di quali tocchi di sentimento il giovane poeta siciliano è capace. Nella prima poesia, cui accenno, è rappresentato un giovane e sua madre:

Egli s'affonda nella sua poltrona
Sfogliando un libro con la man nervosa,
Mentre sua madre, alla tastiera, suona,
E ad or ad or lo fissa pensierosa.

[1] Torino, casa editrice di C. Triverio.

Il giovane, dietro il libro, traccia distratto, colla penna, un gruppo di palazzi e

Una romanza, tra ricami e fiori
Di dotti accordi, piange solitaria:
Ei non ascolta; e par che guardi fuori
Al bel nevischio che gira nell'aria.

Poi egli accende una sigaretta, sempre cupo, sempre dispettoso e inquieto. E s'alza.

E s'alza cupo, dispettoso, inquieto;

E alla madre s'accosta: ella un sorriso
Gli volge, e in tanto ha lagrime negli occhi;
Egli scoppia in singhiozzi all'improvviso,
E 'l capo le nasconde tra' ginocchi.

Ella su lui si china, e tra 'l crin fitto
Gli mette baci con intensa brama,
E, serrando da presso il volto al volto,
Gli susurra all'orecchio: — e lei, non t'ama?

Fu censurata a ragione quell'*intensa brama*: pur sarebbe desiderabile che il Cesareo trattasse più di frequente codesti quadri domestici, veri, oh quanto veri!, sacrificando ad essi, magari, un mezzo centinaio di "dolci signore" di "bagni" di "tacite cortine" o che so io! — Lo otto settine *Una morta*, la più notevole poesia del libro, è la tragedia intima d'una giovane donna amante e abbandonata. Ella è sola, viaggia sola di giorno, e mentre il treno "i fianchi immani trascina rombando" non può bandire l'acre angoscia dell'anima ferita; e tutte le memorie più dolorose ad una ad una l'assalgono, come una fitta acuta di pugnale. Era amata, era amata! Egli aveva tutto sacrificato a lei senza rimpianto: l'orgoglio dei vent'anni, l'arte e persino l'ansia occulta e viva di sua madre! Fuggire lontani, ignoti al mondo, fuggire insieme senza un addio, dimenticare!... O rive dai gruppi immoti di palme! O balsami delle sere d'estate! O foreste d'antenne e di cordami nel porto, mentre le circostanti colline si vestono di un lume di rosa!...

Omai tutto è svanito: a lei non resta
Se non del volgo abbietto il duro oltraggio
Da cui sente sferzarsi al suo passaggio,
E la pietà di lui severa e mesta,
Poi ch'egli ancor nell'anima ne porta
Come un ricordo d'adorata morta.

E, con le mani in croce su' ginocchi,
Ella piega la fronte impura e bella
Sotto il crescio fatal della procella,
E dolcemente ora scuotendo gli occhi,
Quasi temendo, in que' chiarori mati,
Che le lagrime sue qualcuno scruti.

Io non istarò a rilevare i difetti di molti versi del Cesareo, che sarebbero riusciti più belli se più amorose carezze d'artista li avessero meglio torniti. I pedanti sono legione; e supplichiamo che per punire le improprietà di trenta parole o le scorrezioni grammaticali di quattro passi non si mortifichi un poeta simpatico dalle ali di fiamma! Soltanto, in questo bel volume avrei desiderato di vedere raccolte le poesie in cui meglio parla un'anima di poeta ardente: quelle sole. Alcuni componimenti risentono d'imitazione. Maggiolata ricorda la Ondina dell'Aleardi, Neve ricorda troppo la Nevicata nelle *Penombre* del Praga; — Elioga balo mi rammenta il Caligola del Fogazzaro; qua e là sgusciano gli stessi colpi di bellico *tan-tan* della fiera musa carducciana. Perchè in Saettatrice ripetere alla società moderna le accuse stesse che già il Carducci le lanciò in una delle sue odi più flagellanti e più plastiche?... D'altre imitazioni da poeti stranieri fu già detto da altri.

Ma, in compenso, che lucicchio d'immagini deliziose, qual'onda di armonia in tutto questo libro, fragrante come un giardino di maggio!

RAFFAELLO BARBIERA.

SCIARADA.

Dal *primo* mio cominciasi
Ognor per imparare.
E il mio *secondo* adoprasi
Sempre per disputare.
E tutti i giorni ai militi
Si dà la *terza* mia.
Il *tutto* è un mal terribile,
Somiglia la pazzia.

Spiegazione della Sciarada a pag. 240:
Tabacco.

L'ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

Ciò che manda Milano. - Favretto e Bressanin.

A Venezia dove si prepara l'esposizione di belle arti si è entrati nel periodo della febbre a quaranta gradi. L'edificio si compie negli ultimi particolari, le decorazioni vanno a posto, le sale d'aspetto si riempiono di quadri da giudicarsi; operai, artisti, architetti, assistenti, presidenti, membri di comitati e commissioni vanno, vengono, si incrociano in tutti i sensi, parlano, agiscono e sollevano un immenso ronzio di colossale alveare nell'ore più animate della raccolta dei pollini odorosi.

Le opere d'arte passano dalle sale d'aspetto al tribunale formidabile che giudicherà del loro essere o non essere accettate; il tribunale come Minos guarda

Giudica e manda secondo che avviaghia,

ma nella sua qualità di giuri italiano, è formidabile solo per infinita misericordia.

Dal tribunale d'accettazione passa a quello del collocamento il quale, se c'è nel locale dell'esposizione un posto di avvilimento o di berlina, non può esimersi di mettervi delle opere, così se il primo giudica dell'essere o non essere, questo decreta l'essere felici o infelicissimi, al cospetto della luce. Appena giudicata, l'opera è afferrata dagli alti esecutori, falegnami, facchini, collocatori, che la tirano, la scarrozzano la legano, la sollevano, l'attaccano al muro dove sino alla fine della mostra rimarrà inchiodata; sorridente e sfacciata a larghe onde di luce, o triste e vergognosa all'ombra d'una parete di svolto o d'un angolo infelice, o persa lassù in alto, in una superiorità disgraziata.

Di ciò che manda Milano, il pubblico ha già avuto qualche primizia alla esposizione preliminare di un gruppo di artisti che ha dato esempio di iniziativa propria. Quell'esposizione preparatoria è riuscita benissimo e ne abbiamo a suo tempo, dato notizia, nel N. 10.

È tempo di adempiere la promessa fatta di riferire su altri quadri mandati direttamente a Venezia, che abbiano potuto vedere negli studi, incominciando da quelli di De Albertis e di Giuliano dei quali s'è già discorso.

Uno dei quadri di forti dimensioni sarà quello di Raffaello Armenise.

È una tela assai vasta e rappresenta una *Festa di villaggio meridionale*. A sinistra vedi un altare colossale improvvisato per le funzioni all'aperto; da esso si estende a destra una larga piazza; in fondo si disegna il paese, la piazza è piena di gente, il costume meridionale vi sfoggia i suoi splendidi colori, le stoffe sfarzose, i ricami d'oro sotto un cielo del più sereno azzurro, i tipi sono svariatissimi, l'animazione della scena è grande, le figure fatte passano forse le cento, quelle affollate non si contano.

Girolamo Induno ha mandato una nuova *Partita a scacchi*, una elegantissima scena di nevicata con una coppia di spost che corrono al caldo nido su una ricca slitta, un *San Michele*, figura di vecchia di tipo milanese.

Il Pagliano figurerà a Venezia con una bella figura di donna, giapponese o chinese sdraiata in atto di suonare di violino, e con due altri quadri; Formis con tre paesaggi della regione dei campi militari di Somma; in uno v'è una fila di lavandaie sulla riva della Strona. Luigi Steffani con marine e paesaggi.

Alle Estasi Umane di Paolo Mantegazza s'è forse ispirato Previati per un quadro mandato a Venezia, oltre alla sua grande pagina del *Tirem innanz!* È l'*Hashisc*, composizione di costume orientale con delle bellezze circasse da Arem la preda all'estasi del narcotico estratto dal seme di canape.

Gignous ha esposto a Bordeaux quello che volea mandare a Venezia; non esporranno nè Beltrami, nè Mentessi tra i giovani milanesi; invece il giovane Giuseppe Sartori, che ha ricevuto un così brillante battesimo d'artista alla Permanente colla *Stazione Peschereccia*, acquistata dal signor Ponti, si crede che riceverà una conferma ancor più brillante, con tre quadri di marina: uno del porto di Genova, *Invalidi del mare*, e due di canali veneziani: *Miseria sfarzosa* e *Dalle zattere*, tre pagine di colorista smagliante.

Feragutti avrà a Venezia della frutta da far venire l'acqua alla bocca a un eremita.

Tra le altre cose che manda quell'elegante artista che è il Sala vedrete una muta di cani destinata a porto in prima fila cogli animalisti di nuova scuola. Cito senz'ordine tre quadri di Isidoro Farina, quei napoletano che sta diventando lombardo ed ha testè avuto una medaglia all'Esposizione di Genova. Rapetti, ha riveduti e corretti il simpatico *Corso Venezia* e l'altro quadro *Curri curri* Alessandro Rinaldi fa fermare due amanti fuggitivi, da un carabiniere in ferrovia. Tra i più recenti esordienti di scuola nuova deve figurare il Longoni con una *Balia asciutta*; il veneziano Moretti, che tira verso il Moradei e si fa un po' lombardo, ha delle teste di studio assieme all'*Arcolaio* ed al *Post prandium*.

Pare che la scultura lombarda non avrà molte opere in Venezia. I monumenti occupano gli scultori e non lascian loro tempo a far altro. Non esporranno nè Grandi, nè Barzaghi, nè Buti, nè Borghi. Tra i più giovani figurerà il signor Abbate, ma non ci sarà il Quadrelli che attende a due monumenti funebri con statue al vero, dalle quali si ha motivo di sperare la manifestazione di un artista dei più distinti. Se avrà fatto a tempo, di Rosso Medardo si vedrà una serie di tipi popolari di Porta Garibaldi messi di fronte su una riga sopra una banchetta di tramvia. Il Rosso ha portato in quest'opera il suo modo di intender l'arte a tanta indipendenza, anche dalla realtà, nella esclusione di ciò che gli pare doversi trascurare nel lavoro, che la sua banchetta di tram non potrà a meno di suscitargli fiere opposizioni.

Ma a Venezia affermano che tutti i pittori di terraferma avranno un osso duro da rodere nel confronto colla pittura veneziana. Si parla assai della mostra del Favretto, che si compone di tre quadri: *A Rialto*, il cui ambiente è una prospettiva di taglio originale; *Il Traghetto*, che è il più grande dei tre; e *Passeggiata*, scena di costume veneziano del secolo scorso. In esso *lustrissimi* cerimoniosi in *veiada* a grandi falde e bottoni brillantati, dame e pedine in guardinfante, ragazzi in parrucca passano dinanzi alla loggetta che fa da fondo con uno stupendo tono di ricchi screzi fastosi. Le qualità caratteristiche del Favretto non potrebbero aver campo di sfoggio più ricco di questo che ha un brio di vesti di colori allegri, di eleganza ottocentista, di animazione spensierata, colla maggiore gentilezza e armonia nell'accordare i più brillanti colori.

Questo quadro è l'ultimo da lui dipinto. Anche il Bressanin, una delle più grandi speranze della scuola veneziana, ha un quadro storico che rappresenta uno di quei pochi senatori dell'ultimo governo della serenissima che scende le scale sdegnosamente in un trasporto d'ira pel decreto della caduta della repubblica. È un quadro dipinto proprio da veneziano. Il quadro è alto tre per un po' meno di metri due.

Si parla di un quadro di 15 metri di lunghezza. — Aseo! esclama un pittore veneziano, cossa saralo? — Per ora lo ignoriamo anche noi, ma il momento s'approssima che a queste informazioni di primizia succeda la *fama volat* dell'Esposizione inaugurata.

L. CHIRTANI.

CONCORSI E PREMI. — Fino a tutto il 31 marzo 1889, la Società geologica italiana ha aperto il concorso pel premio fondato dal comm. F. Molon sul tema seguente: "Storia dei progressi della geologia in Italia in questi ultimi venticinque anni, 1860-1885." — Il premio fissato è di lire 1800.

— Il Re del Belgio, Leopoldo II, aveva nel 1885 stabilito la somma di L. 25,000 da conferirsi a chi risolvesse il seguente problema: "Quali sono i mezzi per estendere lo studio della geografia e di promuovere l'insegnamento di essa nelle scuole di tutti i gradi." Il premio fu vinto dal prof. Antonio Stauber, di Augusta. Un tedesco, benchè la Commissione aggiudicatrice fosse tutta composta di francesi.

*

NOZZE ARTISTICHE. — Il 12 marzo è stato celebrato con gran pompa a Parigi il matrimonio di Cristina Nilsson col conte di Casa Miranda. La sposa portava una collana di zaffiri e brillanti, inviatale da lord Rothschild per mezzo di un corriere speciale. La regina di Spagna, il re e la regina di Svezia, la contessa di Parigi, la principessa di Galles e altri personaggi hanno inviato agli sposi telegrammi e augurii. Il conte e la contessa di Casa Miranda sono partiti subito per Madrid, dove la sposa sarà presentata alla regina. Poi torneranno a stabilirsi a Parigi, perchè la nuova contessa ha abbandonato per sempre il teatro.



Roma. — Il Salone dei corazzieri al Quirinale in una sera



di festa (disegno di Dante Paolocci, incisione di F. Cantagalli).



La casa del Piazzetta in Pederobba [1].

GIOVANNI PIAZZETTA

LA SUA ARTE, LA SUA CASA, LA SUA GENTE.

I.

Dei veri artisti, come dei veri moralisti, non vi è troppo da dire. La loro vita è nelle loro opere, frutto del sentimento e dell'osservazione più che del raziocinio, l'inscienza è loro compagna, se non guida e maestra.

Ciò che esprimo potrà certamente venire contraddetto dai fatti e dalle ragioni, buone, buonissime, alle quali però si oppone il pregiudizio popolare. Dategli un uomo compassato, regolato, che sa tutto quello che fa e perchè lo fa, il pubblico non lo tiene per vero artista. Uno scapataccio, che dipinge fumando e quasi mescola sulla tavolozza la cenere dello zigaro coi colori, senza nemmanco voltarsi indietro, e vive tutto al rovescio della gente seria, quello pel pubblico è *un artista*.

A questa categoria di teste buse, di scapigliati di buon cuore e di condotta stramba, appartenne Giovanni Piazzetta da Pederobba, a cui dal lato paterno mi trovo nipote.

Tralasciando tutto di lui, solo ricorderò il poco udito in famiglia, e toccherò dell'ambiente suo, a cui, se non erro, deve la bella arte e la postuma fama. Sicchè, dicendo in breve, riassumo l'opinione lasciata: ossia che non avea testa e che non avea saputo fare fortuna. Accusa capitale, in verità; ma tu non te ne maravigliare, lettor mio: così parlavano povere famiglie, dove la santa fecondità patriarcale dava ad ogni connubio quindici o venti figlioli. Poca terra, nessun provento, e quando s'è a queste distrette, poco tempo resta da pensare al lusso. Ora l'arte, la fina, la nobile arte che cosa è altro se non un lusso?

Per queste ragioni il povero Piazzetta presso ai suoi parenti ed eredi, non di gloria ma di miseria, non conservava memoria altra che quella d'uno, che passato vicino alla ricchezza o all'agiatezza morì ignudo, bruco nello stesso modo ch'era nato.

Così pur troppo risulta dalle sue biografie, che io non ho nessuna voglia di rifare, appunto perchè son fatte, e perchè non vale la pena di occupare un posto, nel primo giornale artistico italiano, per dire quello che han detto gli altri. Ce ne son tante delle copie!

Senza descrizioni speciali voi lo vedete il nostro capo scarico, il nostro artistaccio sventato ed ameno, scioperato e lavoratore; tanti acchiappa e tanti spende; adesso in estasi davanti alla sua pittura, poco dopo in baruffa colla morosa: pensando alla gloria quanto al pagare i suoi debiti, nè più, nè meno: oggi gustando colla massima disinvoltura i piatti e i vini fini d'un patrizio, domani sbocconando polenta alla maledetta. Incorreggibile e caro, da far dannare e da volergli bene, è lui, e voi lo conoscete se c'è ancora di quegli originali, a cui Dio impartì la sacra fiamma.

II.

Istessamente mi pare opportuno il toccare appena della sua arte. È un'arte che non si descrive. Disegnava franco in armonia col suo sentire, e chiaroscurava mirabilmente. Questo è il suo privilegio, importantissimo, anzi supremo, io credo. Poichè il chiaroscuro dà il rilievo, e il *rilievo* è la *forma*. Vi può essere un lavoro ben colorito, che non piace e disgusta; un lavoro solamente con quella che i pittori dicono *macchia*, solidamente stabilita, anche senza *colore*, avrà il colorito. Tale è Doré. Così mi par di poter asserire di Piazzetta. Le figure, gli accessori, tutto si risentiva del *momento*. Era fra il sì ed il no del barocchismo. Canova, compaesano di Piazzetta, e poco men che coetaneo, poichè, mentre l'uno moriva l'altro sorgeva, cambiò la scuola, non facendo bene egli stesso, ma modificando il sistema, e da quegli svolazzi angolosi e da quelle artificiali quadrature del seicento portò all'arte la dolcezza di rotondità da bombace. A lui, e ciò fu detto ancora, stette benissimo il verso di Dante:

> "Tu fai siccome quei che va di notte,
> E porta il lume dietro, e sè non giova,
> Ma dopo sè, fa le persone dotte."

Però in ogni scuola il vero genio sa metterci lui la sua impronta; nel purismo esagerato, che succedette a Canova, si son viste opere destinate a restare, nonostante il verismo bello e indecente di adesso. Adesso ci saranno certo lavori di lena, che ispirati alla più fiera naturalezza, sopravviveranno durante quella qualunque *maniera*, che a questa sarà per succedere.

Piazzetta lo possedeva quel marchio, quel suggello, tanto è vero che lontano, oh! ben lontano, e con tipi sublimi, e con torchi famosi, ancora dopo oltre un secolo, la sua fama rivive. Con ciò è detto tutto della sua arte, e parliamo un poco della casa. Forse l'una sta coll'altra.

III.

Sono dolente di dover copiare da certe *scene campestri*, di cui anche parlò, nobilmente, la ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Dall'altra parte la casa è quella, e io non posso inventarne una apposta.

"La casa è un casamento svizzero, irregolare, vecchio, mal assestato ma poetico: due ringhiere di legno coperte lo corrono per lungo, sostenute da pilastri quadrati; al pianterreno un portico stretto, stretto quanto le ringhiere, anzi la inferiore è il tetto del portico.

"Niente di più complicato e di più semplice in uno: nulla vi manca e manca tutto; la irregolarità lotta con un certo tal quale ordine nel disordine, che a prima vista colpisce l'occhio, e lo seduce. Porticine bifore, archi romani e lombardeschi fatti su a forza di poveri mattoni, o vuoi anche di ciottoli: qua imbiancature recenti, là resti di pitture ossia l'embrione d'un Crocifisso o d'un Santo, a cui non restano che un frammento d'aureola e qualche lembo d'abito; abbasso un negrume che non v'è se non la pancia d'un camino ben affumicato e da molti anni, che ci regga in paragone. Quei ballatoi lunghi, curvantisi per vecchiezza: quei parapetti di legno, simmetricamente adorni di colonnette piatte a doppio ventre... non ve n'ha una di sana, tutte rotte o rattoppate, ma tant'è.... al primo affacciarsi nel cortile si prendono per figurine messe in fila e come spettatrici: così anch'esse animano quell'aspetto, già per sè stesso così vario E poi il tetto! un'onda di mare.... su e giù: i travi negri, negri, e sporgono come gente addormentata da lungo tempo e che mette fuori il capo per vedere un po'i fatti suoi: la vite da una parte si slancia su, s'arrampica fino ad essi, mescola il suo verde soave al loro negro: poco discosto dalla stalla, lateralmente al cortile, le foglie di zucca s'inerpicano, camminano, vestono il tetto del forno, e nascondono gl'innumerevoli buchi d'un muricciolo in isconquasso, che unisce stalla e forno alla casa. Quel muricciolo termina vicino ad una piccola porta: e quella è la porta dei morti. Tanto lusso nemmeno i principi: ma la scala comune, la vera scala, essendo stretta, convenne aprirne un'altra da un'altra parte; se ne vede, sotto il portico, il disegno goffo, bistorto, e si capisce che fu messa là per ripiego.

"Da centinaia d'anni le generazioni si succedono alle generazioni; ignare, ignorate, la vita le dà, la morte le riprende; intanto che lì trasportano un cadavere, qua vagisce un neonato; gioie e dolori le visitano, mentre l'idea potente e tutta materiale del guadagno lor tiene compagnia, e quella tutta pura e forte, così che non suppone il dubbio, quella di Dio le sostiene e le consola."

IV.

Se, o bene o male, ho potuto descrivere la casa di Piazzetta, chiamata in paese dei Piazzettoni, ora trasformata in convento, difficile mi sarà descrivere il paese. Eppure anche nel paese c'è la ragione dell'artista.

Nè umana parola, nè penna di scrittore può dare un'idea di quei luoghi. È tutto meschino in confronto, anche il pennello del più grande artista. Anfiteatri immensi, montagne brulle, che si umiliano in colline fiorite, e poi davanti a sè, la sterminata pianura, similissima ad un mare, e in quel mare quante cose! là il torrente, che dilaga in ampio letto, qua sulle vette ermi santuari, o cadenti rocche: al basso ville sontuose, case e capanne, che mandano l'incenso del loro fumo al cielo. Natura ed arte, devozione e opulenza, avanzi del medio evo e pastorali divine.

Là dietro quella casa e su tutta quella linea si vede quasi fin la Laguna, e nei giorni chiari, si scorgono i portici della Madonna del Monte Berico di Vicenza: un etere puro, una immensità che toglie il fiato, insomma non si sa dove cominciare e dove finire a dipingerla.

Il paese si chiama *Pederobba*, corruzione di *pietra rossa*, o di *petra rubea*. Il qual nome le viene dalla *arenaria rossa*, mista col calcare, di cui si compone il terreno. Rossa veramente non è, ma languidina e smorta, come il fior del pesco, appena sbocciato: quando piove diventa di un bel rosso, e l'armonia che viene all'occhio dai verdi d'ogni sorte, in cui si disegnano gli appezzamenti coltivati e la bella terra d'ombra, l'*humus* fecondo dai fianchi squarciati della terra, è anche quella più facile a godersi vedendola, che riprodurla in nessuna maniera. Istessamente la squisita fragranza, i potenti sentori di quei luoghi, dovuti certo alla grande quantità di castagni, di pini, larici, abeti e mille e mille piante da frutto o resinose.

Alla parte destra di chi guarda, a mezzogiorno, la casa di Piazzetta ha la Monfenera, lungo i pie' della quale corre la strada di Cavaso e di Possagno. La cuna del maestro di Tiepolo è sulla via della tomba di Canova. I tramonti di cui dovette godere il nostro giovinetto pittore son veramente sublimi. La Monfenera, coperta nelle cime di narcisi la primavera, di colchico alle falde in autunno, sparsa di castagni potenti, è una formidabile montagna, come tutte quelle di questa regione, chiamate americane per la loro intelaiatura. Nel tramonto non ha più tutti i bei colori delle sue erbe, delle sue piante, ne ha uno solo. Il viola. Ma che viola! Non vi è canonico o cardinale, portante il suo strascico nella chiesa di San Pietro in Roma, fra i nembi d'oro dell'incenso, il quale svolga le pieghe superbe del manto, che copre, nei bei giorni, le groppe della Monfenera.

Intanto il cielo, che va in là dei colli asolani, fin oltre Bassano, sfolgora di porpore: le valli, le parti in ombra tagliano con fasce di tenebra tutto ciò ch'è ancora luminoso di prati, di colline, di caseggiati, e le voci dei torrenti lontani o vicini, accompagnano, come cetre invisibili, quelle bellezze.

V.

Nella stessa maniera che i luoghi sono grandiosi, la gente è notevolissima per le forme o pel carattere. I tipi del Piazzetta ci sono tuttavia, forse a prima vista non parrebbe, ma, praticandoli un poco, si capisce subito dove il caro *barba Nanne*, intingea il pennello per dipingere le sue teste. Il ritratto suo è un pederobense nato stampato, *double extrait* tipo latino, sebbene qualcosa vi cominci di nordico; così nell'arte grandiosa di questi ingegni non manca una punta di fiammingo. Però teste rotonde, belle fronti, bocche squarciate; nasi pronunziati e veramente veneziani o greci. La Sand nelle immortali *lettere d'un viaggiatore* notò che da questi paesani Canova "trasse un Olimpo." Pochi giorni ella stette in questa nostra Svizzera del veneto, e lasciò una definizione perfetta, e buona anche dopo cinquant'anni.

Di fatto Canova, per quanto il convenzionalismo d'allora lo permettesse, copiò più d'una di quelle teste; e l'Apollo e la Giunone, e Creugante e Damasceno gladiatori cagneschi, stringenti i pugni in Vaticano, e poi Ninfe e Numi... Questi paesani son buoni, specie nell'espressione della bocca; lenti flemmatici han del berriscione: ma più fini assai, e quando ti guardano con quegli occhi, spesso colore *d'acqua marina*, ei t'infiltrano nell'anima il loro verde come un succhiello. Le donne hanno un fare, un tipo con cui i Francesi definivano la donna italiana: augusta. Dolce e che comanda, come la donna piemontese; femmina per creare, padre-famiglia per dirigere, quando manchi il padre.

In tutti c'è un sentimento religioso che domina tutto. Cristiani, ebrei, protestanti, in qualunque maniera, *religiosi*. Quando in quelle valli solitarie cala il giorno, e si sentono le campane dei villaggi si prova qualche cosa di unico, impossibile a sentirlo nelle città, ma che, trovandosi in città, al suono di qualche campana, vibra nel core e vi desta il misterioso ricordo di quelle scene, di quel tempo e di quella vita.

Quanto religiosi, altrettanto fieri e tenaci, una volta abbracciato un partito. La rivoluzione d'indipendenza italiana diede martiri oscuri e a cui nessun monumento basterebbe: nè li vorrebbero, i monumenti. Conosco io uomini di nobili famiglie che, portati fuori d'Italia, dopo mille vicissitudini, si trovarono presso stranieri, malissimo trattati, dovettero domandare la carità.... Ma si contentavano di domandarla, per non morire di fame, e non dover tornare indietro e sconfessare la loro sacra fede. Così son questi *piemontesi* del Veneto. Col di più, ch'ei son

[1] Questa casa, chiamata dei *Piazzettoni*, è adesso trasformata, dacchè Irene Baratto, figlia di Giosuè e di Elisabetta Codemo (la quale nacque da Jacopo Codemo e da Francesca Piazzetta) vi eresse un convitto femminile. Probabilmente le pitture, che erano del Piazzetta, dovettero sparire colla nuova fabbrica.

midollo alpino, e li feconda il mare; senza essi Venezia non avrebbe Tiziano, e Tiziano non godrebbe la sua gloria, nei secoli, nelle sale dell'Assunta.

VI.

Finisco in breve: nessuno meglio d'un artista pittore, tagliato fuori in questo eroico stampo, nessuno meglio di Piazzetta poteva intendere la grande epopea di Torquato. Era lui, lui fatto per interpretarla; ancorchè i disegni non fossero quali sono, bellissimi. Ha lo spirito: *spiritus intus alit*. Lui cacciatore dei monti e figlio di pietosi coloni, lui l'azione e la religione, la mano al lavoro e l'occhio al cielo.

Per molti anni ei fu quasi, non dirò sconosciuto, nè disprezzato, ma tenuto in minor conto; la sua scuola decadeva, Venezia, non più *dominante*, ancella e schiava, i *puristi*, che pur tanto giovarono, ma coll'intemperanza dei partiti, al loro apogeo, di quella *maniera* di Piazzetta e di Tiepolo non ne volevano sapere; parlando di essi, dicevano con riserbo: — Ha molto talento. — Formula garbata d'ostracismo, con cui li mandavano fra i reprobi; e'non vi trovavano la trasparenza, la finezza delle tinte, la squisitezza dei particolari: il solo *talento*, ma, che ripeto, basta a far rivivere.

Adesso dunque Piazzetta risale. Vi sono *autori del giorno*, e *autori del tempo*, scrisse l'indlito Bianchetti, altro conterraneo di Giovanni Piazzetta, a lui fratello nella forza e nell'estro.

Opera santa è quella di porre in luce il suo nobile lavoro. Non v'è più la protezione degli ultimi grandi patrizi veneziani, nè Maria Teresa, la imperatrice d'Austria, che fu vera regina italiana, e per la lingua e per le arti; formidabile ed efficace in ogni senso ella, se non altro, iniziò lo splendore di Milano, e sotto il suo regno la pleiade sublime dei più alti fra gli ingegni, che Italia vanti, sparse quella bella luce di civiltà e di gloria, che presagiva la vita avvenire.

Tocca a noi fare onore a quest'opera grafica, riprodotta e direi meglio esumata. Noi *Eneti*, noi che dobbiamo ai nostri campioni, il postumo alloro. Pur troppo esso viene tardi, ma al Tasso medesimo non è toccato lo stesso? Non è quasi sempre così? Il Campidoglio, ma prima la morte.

(Da Venezia)

LUIGIA CODEMO.

SCACCHI

PROBLEMA N. 515

Del signor Tenente Colonnello Achille Campo di Lodi.

Nero.



A B C D E F G H

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Avvertenza. — Nel Problema N. 509 il Re bianco fu stampato in h8 invece che in h7.

NOTARBER. — Ragioni di tempo e di spazio ci vietano di confutare mossa per mossa ogni qualvolta di un Problema ne viene spedita una soluzione diversa da quella dell'autore. Facciamo un'eccezione in questo caso del N. 508 in cui ci giungono parecchie lettere dei consueti egregi giuocatori portanti la soluzione D a5-d8, la quale sarebbe esatta se nel caso di 2 P f2-f4 + il Nero non avesse a rispondere P d4-f3 *prende passando*.

Nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, N. 1, del 1879 furono infatti enunciate le regole italiane come quelle che sarebbero state tenute a norma dalla Sezione Scacchistica; ma nel 1881, all'epoca del Torneo di Milano, ognuno sa che in Italia furono dovute generalmente adottare le regole internazionali, già in uso nei Clubs di Roma, di Venezia e di Livorno, e ciò tanto nelle partite che nei problemi; sicchè è ammesso il Pedone passante, l'arrocamento limitato, e la pluralità dei pezzi quando un Pedone raggiunge l'ottava casa. m. c.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana* in Milano.

LA TARANTELLA SUL LIDO

Carmela il pollice ilare schiocca
E le sorridono gli occhi e la bocca.
Palpita il petto
Premente il lacero nero giubbetto:
Le mani bianche
Piega sull'anche,
E sul piè nudo volgesi snella,
Come in un turbine viva fiammella;
Inarca il florido braccio al piegato
Capo di candidi veli adornato:
Alto il sonoro cembalo scrolla,
Batte... e sugli agili fianchi barcolla
Qual di Sorrento, ne' dì felici
Della vendemmia, le pigiatrici.

La tarantella, la tarantella,
Danza sul lido, Carmela bella.

Nobile fronte d'imperatrice
Hai, danzatrice:
Bella tu sei
Com'una Venere di greco vaso
Tolto a Pompei:
Paro è il contorno delle tue gote,
Son le tue labbra fino corallo,
E nelle rote
Dell'agil ballo, qual di destriero
Corrente in pugna, fugge il crin nero.

Batte la Bella,
Batte nel cembalo la tarantella.

In te traluce, vergin plebea,
Sembrami un raggio di quell'idea,
Che già del fervido cuor fu il sospiro;
Quando ti miro
Sento nell'anima l'eterno bello!
Qua lo scalpello!
Voglio che viva
Radiante in marmo questa mia diva.

La tarantella, la tarantella!

Nella selvosa piaggia, vicino
Al mare placido, fuma il camino.
Là tra gli aranci, della casetta
Tua poveretta:
Su due colonne lo sorge a lato
Ricco di grappoli un pergolato,
Dove nell'ora che al navigante
Volge il disio,
Ti dissi un giorno dell'amor mio.
Tutto tremante.

La tarantella, la tarantella!

Di quel tugurio dalla parete
Pende al sol fulgido l'umida rete:
La vecchia rete che per campare,
Al primo lume della mattina,
Padron Gennaro butta nel mare:
Ma tu più altera d'una regina
Se' del tuo onore,
Povera figlia d'un pescatore.

La Poverella
Batte nel cembalo la tarantella.

Ma quando sfrenasi pel mar la nera
Vasta bufera,
Qua e là si lagna che non ha pane
Padron Gennaro per la dimane;
— *Mannaggio* sia
La sorte mia! —
Poi muto, immobile guarda lo spento
Suo focolare:... tentenna al vento
Finestra ed uscio.... muggisce il mare.

La tarantella, la tarantella
Quel dì non danza Carmela bella.

Ahi, quando l'ira dell'uragano
Lampeggia ed ulula per l'oceano
Che dall'abisso nero s'innalza,
E fuor, con impeto cieco, trabalza,
Non teme laccio d'uom che periglia
Il pingue dentice, la rosea triglia;
Giù nel silenzio de' tenebrosi
Fondi nascosi, fan laute cene
Foche e balene.

La tarantella, la tarantella,
Quel dì non danza Carmela bella.

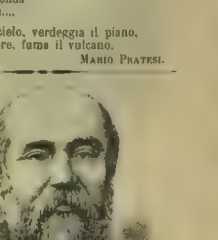
Ma i suoi grand'occhi
Neri, ond'amore par che trabocchi
Leva la pia
Al cielo, e dice: — Santa Maria! —
. . . . . .
E il sol s'affaccia,
Fuggono i nuvoli, vien la bonaccia,
Padron Gennaro nell'onde chete
Ridenti all'aure, tuffa la rete....
La trae.... de' pesci eccone tanti.
Grandi e piccini, li saltellanti!

La tarantella, la tarantella!

Cessa!... pel lido spirar non senti
Del sole effuso gli ultimi ardenti?...
Con me ti cela
Fra quegli ombrosi pini, o Carmela!
Di ramo in ramo sopra la testa
Udrai la musica della foresta,
Udrai gli augelli dai nidi loro
Gli alti silenzi laudare in coro,
Mentre alla sponda
Susurra l'onda....

Scintilla il cielo, verdeggia il piano,
Tremola il mare, fuma il vulcano.

MARIO PRATESI.



PAOLO FEVAL

è stato uno dei più noti e fecondi romanzieri del nostro secolo. Nacque il 29 settembre 1817 a Rennes, dove fece gli studi classici e legali. Già laureato lasciò la professione e andò a Parigi per darsi alla letteratura. Il suo tirocinio fu assai penoso; gli convenne adattarsi come correttore di stampe del *Nouvelliste*, nel quale poi potè fare stampare alcuni scritti letterari, e s'ingegnò scrivendo articoli per enciclopedie e strofe per *vaudevilles*. Nel 1841 il suo *Club des phoques*, pubblicato dalla *Revue de Paris*, lo fe' conoscere e apprezzare: altri giornali vollero suoi romanzi per appendice. Il *Loup blanc* fu tradotto in tutte le lingue: dal 1845 al 1848 scrisse non meno di trenta romanzi, alcuni de' quali, come *Le Bossu*, ebbero innumerevoli edizioni e si ristampano ancora. Dal *Golbo* egli stesso ricavò, parecchi anni dopo, un dramma rappresentato per 500 sere al teatro della Porte Saint-Martin, del quale s'impossessò anche la coreografia. Nel 1848 volle essere giornalista politico e fondare nuovi giornali, ma tornò presto ai romanzi e nel 1855 scrisse quel famoso *Madame Gil Blas*, che per più d'un anno occupò le appendici della *Presse*. Per il teatro scrisse in collaborazione col Dumas padre, dei Soulié, dei Bourgeois, ma con minore fortuna. Fu anche simpatico oratore e conferenziere facondo ed erudito: si citano fra le sue conferenze quelle tenute a Ginevra, e quella intorno alla *Ecole des femmes* nella quale fece una severa critica del teatro moderno.

Nel 1876 i giornali religiosi improvvisamente annunziarono la di lui conversione alla fede più ardente. Carico di famiglia e avendo fatto grosse perdite sul prestito Turco, s'era convertito sperando che i suoi nuovi protettori lo salvassero dalla miseria. Ma non riescì a lottare contro l'avversa fortuna: i suoi nuovi romanzi ascetici furono poco letti, ed un editore di Poitiers gli intentò una lite perchè il Feval non gli aveva consegnata a tempo una *Vita di Santa Radegonda*. Le sue facoltà mentali si indebolirono: l'ultimo tracollo gli fu dato dal suicidio d'un figlio. Negli ultimi mesi della sua vita, il medico gli aveva prescritto come una cura di rimettersi al lavoro e scrivere un diario di quanto accadeva intorno a lui. In alcune di queste pagine commoventi scritte da un vecchio mentecatto, traluce la efficacia del romanziere e si vede che il Feval comprendeva completamente la propria impotenza e ne provava un vivo dolore. Per alcuni altri mesi sopravvisse una parte di lui, ma la facoltà creatrice, l'energia erano spente. Paolo Feval è morto poverissimo, l'8 di marzo, a Parigi, nell'ospedale dei padri di San Giovanni di Dio.



RICORDI STORICI DEL 1848, al Museo del Risorgimento in Milano.



Emin bey (dottor Schnitzler).



Il capitano Casati.



Il dottor Junker.





Residenza di Emin bey a Ladò (1882).



Casa di Emin bey a Khartum.

LA SPEDIZIONE IN SOCCORSO DI EMIN PASCIÀ E DI CASATI.

LA SETTIMANA.

Abbiamo, o avremo prima che il giornale esca, UN NUOVO MINISTERO. Il voto dell'11 marzo 1887 ha compito una nuova rivoluzione parlamentare, come quella del 18 marzo 1876. Quel voto di fiducia ha sgominato il Ministero. La proroga della Camera non fu un atto d'autorità; ma il modo di pigliar tempo per virare di bordo. Depretis, vistosi abbandonato da altri deputati dell'antica Destra, tornò all'antica Sinistra. Addio trasformismo! La persona indicata era il Crispi; non però egli solo come hanno sperato nella loro cecità i nuovi dissidenti; egli s'impone con tutto il suo partito. Concede di associarsi a Depretis, purchè questi non abbia nessun portafogli, o solo provvisoriamente quello degli esteri; ha la bontà o il giudizio di non imporre tutti quattro i colleghi in Pentarchia; gli basta il Zanardelli alla grazia e giustizia mentre egli avrà l'interno. Cairoli si confinerebbe alla presidenza della Camera, e non se ne mostra troppo contento: giacchè se la *Riforma* trionfa, la *Tribuna* guaisce. Non s'inquietino, la loro ora verrà: Crispi è padrone della piazza, e saprà scavalcare il Depretis, che resta come l'ombra di sè stesso e il simbolo di tutte le contraddizioni politiche. Intanto il generale Bertolè verrebbe alla guerra (s'era parlato del generale Dezza) e il senatore Saracco ai lavori pubblici; resterebbero le finanze a Magliani, la marina a Brin, l'agricoltura a Grimaldi. Per l'istruzione pubblica, non è ancor deciso.

... Questo è il listino di ieri; oggi tutto è rimesso in dubbio, perchè Cairoli, Baccarini e Nicotera non amano veder Crispi e Zanardelli salire al potere senza di loro. Forse tutto si accomoderà.

*

IL RAPPORTO GENÈ è venuto intanto a produrre un'impressione penosissima. È un documento d'un'ingenuità e d'uno scetticismo sorprendenti in un soldato. Il general Genè vede tutto benissimo, è un critico acuto, e non ha fede in nessuno. Non l'ha in Ras Alula, perchè nel suo scritto non c'era "il benchè minimo cenno di liberazione di prigionieri"; non l'ha nei nostri tre viaggiatori o missionarii, perchè s'accorge che costoro "consideravano ormai le cose solo dal punto di vista di prigionieri impazienti di essere liberati." Inoltre, nello stile del Ras, egli rileva "una buona dose di orgoglio e di *impertinenza*." Non basta ancora: egli, il generale Genè, personalmente, è poco persuaso che i prigionieri siano liberati.

Con tutto ciò, la sera stessa dell'11, in cui scriveva queste profonde considerazioni, mandava gli 800 fucili ad avancarica e cinque degli Assaortini chiesti. Gli riusciva *penoso*, dice sempre lui, *cedere* alle pretese del capo abissino; eppure cedeva, nella *lusinga*, nella semplice lusinga, di giovare ai nostri connazionali. Concessioni così enormi, così vergognose, senza garanzia di sorta, gli parevano cose da nulla. Un fatto simile, un documento simile, non hanno esempio nella storia militare. Chi lo ha scritto, chi lo ha commesso, deve aver perduto la testa.

Non ci sono istruzioni che valgano a giustificare una enormità simile; non la diminuisce punto l'essere stata parimenti insensata la condotta del signor di Robilant, che pare fosse informato delle belle risoluzioni prese. Almeno il generale Genè cita i suoi telegrammi del 9 e dell'11. Il nostro comandante rispose poi alla terribile ramanzina del 20, con un dispaccio del 23, dove dice che per liberare Savoiroux s'eran chieste altre armi, e ch'egli le aveva rifiutate prima che giungesse il famoso telegramma; e con altro del 27 dove crede giustificarsi col dire che gli indigeni consegnati non erano rifugiati!

Ora ci resta a sperare che il general Saletta, ch'è partito domenica 27 da Brindisi per surrogare Genè, migliori la situazione, e che il futuro ministro degli esteri abbia più sangue freddo del signor di Robilant sul quale s'erano fondate tante speranze.

*

Non si può negare per altro al signor di Robilant il merito d'aver rinnovato la triplice alleanza. È da augurarsi che il vantaggio di questo fatto si presenti tale nell'avvenire, da far dimenticare tutti i torti dell'ex-ministro, anzi da coprirlo di gloria. Per ora, c'è una vittima di quel trattato: IL SIGNOR DI KEUDELL ha rinunziato all'ambasciata di Roma. Il motivo più divulgato della sua dimissione, è che il trattato fu negoziato e firmato senza la sua partecipazione. Altri dicono che la sua posizione s'era resa impossibile, dopo la conciliazione del suo governo col Vaticano, conciliazione alla quale egli era stato contrario. Perdiamo un buon ambasciatore, un buon amico, e un simpatico gentiluomo.

*

GERMANIA. — La legge ecclesiastica fu votata dalla Camera dei Signori; e sarebbe noioso riferire gli articoli e gli emendamenti; e perfino il discorso del signor di Bismarck. Il gran cancelliere spiega sempre nella stessa maniera le sue contraddizioni: Vent'anni fa credevo utile la guerra col Papa, e ho fatto la guerra; oggi credo utile la pace, e concludo la pace. È il *sic volo sic jubeo* in altra forma.

Dopo le feste della pace, è venuto un articolo di guerra. La *Norddeutsche Zeitung* ha scoperto un articolo oltraggioso della *France*: e mette anche questo fra i numerosi documenti che proveranno con quanta calma e pazienza la Germania abbia sopportato per anni e anni le provocazioni dei Francesi. E viceversa, possono dire i Francesi. Il giorno della guerra non è vicino, fortunatamente; ma quando arriverà non c'è da dubitare che gli archivi erutteranno una massa di documenti dell'odio da tutte le parti.

Per ora il Reichstag si occupa di argomenti più piacevoli: un progetto inteso ad impedire le frodi mediante il BURRO ARTIFICIALE, ed un altro contro l'adulterazione del vino. È desiderabile che progetti simili vengano presentati a tutti i Parlamenti.

*

Il Parlamento francese continua invece la sua campagna protezionista. Il 26 la Camera votò le TASSE SUL BESTIAME, benchè il signor Lockroy, ministro del commercio, vi fosse contrario, mettendo in evidenza le difficoltà che crescerebbero nel trattar con l'Italia. I nostri buoi dovranno pagare 38 franchi per capo!

Uno degli uomini più eminenti del partito repubblicano moderato, il signor RIBOT, che nelle elezioni generali del 4 ottobre fu battuto, ebbe ora in un'elezione parziale una splendida votazione. Ciò rallegra molto i moderati che sperano aver trovato il loro capo; però non hanno potuto impedire l'elezione di Spuller a vice presidente in luogo dell'indipendente Andrieux. Per altro la differenza fu di soli 14 voti, il che è un buon avvertimento per i radicali.

*

UNA SEDUTA DI 21 ORE non può succedere che alla Camera dei Comuni. Ad onta del nuovo regolamento, gli Irlandesi hanno fatto tutti gli sforzi per ostruire la discussione dei bilanci, e non lasciar venire quella del bill di coercizione sull'Irlanda. Ma la maggioranza ministeriale tenne fermo dalla sera del 21 alla sera del 22; gli Irlandesi, estenuati dalla fatica, dovettero lasciar votare i bilanci. Ora rinnovano la stessa tattica contro il bill che li riguarda, e che eccita vive opposizioni anche nel campo gladstoniano.

*

RUSSIA. — Continue notizie di assassini e di cospirazioni. Non sono assolutamente autentiche, ma vengono diffuse dai corrispondenti di giornali tedeschi e inglesi, e danno un'idea del terrore che regna nel grande impero. Il gen. Krock, comandante di piazza a Varsavia, muore improvvisamente; e si dice che fu assassinato. Il gen. Gresser, direttore di polizia a Pietroburgo, riceve dei colpi di revolver, mentre passa in carrozza con un suo collega di Mosca. Entrambi rimangono illesi; l'autore dell'attentato sta per essere arrestato, quand' egli si salva bruciandosi le cervella. Gli arresti in massa continuano; i capi della polizia e dei gendarmi ricevono minaccie di morte.

In compenso, gli studenti di Pietroburgo hanno compilato un indirizzo di devozione. Della sua spontaneità dubita lo stesso Czar, che rispose bruscamente, e questa risposta è ufficiale: "Spero che l'Università mi proverà la sua devozione non solo colle promesse ma anche coi fatti, per cancellare la penosa impressione che ha prodotto la partecipazione di alcuni studenti a un progetto scellerato."

Il governo russo non s'occupa più che della propria sicurezza; ai Bulgari che gli chiedono un altro candidato, non risponde; ormai, vuol lasciarli cuocere nel loro brodo. Infatti, da quando la Russia non se n'immischia, il disordine è cresciuto in Bulgaria, ogni giorno si annunziano o si temono nuove sedizioni; la conciliazione si rende impossibile, e le simpatie europee anch'esse sono scemate. C'è un altro principe, Ferdinando di Coburgo, che ha pregato non lo disturbino; ed ora si parla del duca di Gothlandia, secondogenito del Re di Svezia.

La Russia però è malcontenta dei Turchi, che non le hanno lasciato fare il piacer suo a Sofia. Se ne vendica, tornando alla carica coll'arretrato dell'indennità di guerra che l'è dovuta da un bel pezzo. Il signor di Nelidoff ha presentato una nota molto aspra, dove si lagna di una mala volontà sistematica; giacchè, egli dice, non mancano denari alla Turchia che ne profonde per l'esercito e la marina.

Anche nell'Asia Centrale l'attitudine della Russia diviene inquietante; si vede la sua mano nell'Afganistan, dove si parla di prossime ribellioni contro l'Emiro che del resto è malandato in salute. Il governo indiano teme gravi complicazioni per la primavera.

*

In Ispagna LE COSPIRAZIONI sono una malattia cronica: lo ha confessato il gen. Castillo. Se n'è scoperte due contemporaneamente: e l'essersi scoperte prima che scoppiassero, è già un bel risultato. A Barcellona e a Siviglia si trovarono dei pacchi di proclami rivoluzionari diretti all'esercito. A Madrid trattavasi di un colpo di mano contro il capitano generale ed altre autorità. Si fabbricavano bombe per far saltare degli edifici pubblici.

A proposito di ANARCHICI, nel processo di Vienna, 13 accusati furono condannati da uno a venti anni di carcere; uno solo fu assolto. 31 marzo.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

BORSE. — I bassissimi riporti da fine marzo a fine aprile — cent. 17 a 20 — mostrano, meglio d'ogni ragionamento, che per la rendita ci dev'essere uno scoperto notevole. Una gran parte della speculazione, che vedeva certa ed imminente la guerra, si era messa al ribasso; e adesso che le tocca prepararsi alla consegna ecco la pace si dice assicurata in Europa e in Asia. Quel po' d'Africa, che tedia la politica d'Italia, lascia calme le Borse. La formazione d'un Ministero nuovo, un Ministero di sinistra sempre con Depretis, e sempre con Magliani completerebbe il quadretto dell'*Embrassons nous* universale. E anche il capitale pensa che, dopo tutto, non vanno tanto male le cose in un paese, che, come il nostro, ha visto aumentati i suoi redditi doganali dai 22 milioni del primo bimestre 1886 ai 31 milioni del primo bimestre 1887. È così imbarazzato il capitale nel mettersi a posto! Si accontenta di interessi tanto modesti! Ormai, in Inghilterra, lo sconto privato è già sotto il 2 %, a $1\frac{15}{16}$ %, e il fondo metallico della Banca si accresce a ondate di mezzo milione di sterline alla settimana; in Francia, in Germania lo sconto è a poco più del 2 %. Il capitale assorbe tutto ciò che gli si presenta: si calcola adesso che nelle ultime due settimane di dicembre nella sola Inghilterra sieno state collocate le azioni di 70 nuove Società anonime per 202 milioni di franchi; da allora è stato un *crescit eundo*. In Italia stessa il denaro relativamente abbonda. Persino il cambio infiacchisce a 100.70 malgrado che l'esportazione dell'argento continui, specialmente, perchè il Consiglio federale svizzero ha prescritto che le Banche d'emissione debbono rinforzare la loro scorta metallica. Non fa caso: si pensa che questo bisogno della Svizzera sarà presto soddisfatto; si spera anche che il Governo austriaco dia all'italiano il consenso di coniare talleri di Maria Teresa, necessari per l'Africa, e allora si potranno utilizzare i 44 milioni di piastre borboniche che giacciono nelle casse dello Stato.

La morale di tutto ciò è che in questi pochi giorni la rendita è salita da 98.55 a 99 per fine mese. Alla fine di febbraio eravamo ancora a 96! E con la rendita, benchè non in uguali proporzioni, hanno fruito d'aumento i valori a reddito fisso, le obbligazioni ferroviarie, quali di due, quali di quattro, di otto e anche di dieci o di dodici lire (le Palermo-Trapani). Innegabilmente qualche sostegno, qualche aumento vi è pure per molte, se non per tutte, le azioni: quelle della Banca Generale, per esempio, che alla fine di febbraio erano a 665 col *coupon* sono oggi a 680 senza il *coupon*, la Banca Nazionale da 2,175 a 2,200, il Credito Italiano da 630 a 645, la Banca di Torino da 800 a 830; le Mediterranee da 564 in un mese si portarono a 595; le Meridionali da 770 a 785; le Rubattino da 348 a 360; il Lanificio da 1365 a 1400; la Veneta da 308 a 326. Le Immobiliari poi, a Roma, da 1130 in un mesetto volarono a 1250. Alla Borsa della capitale la speculazione ha rimesso le ali. Essa si tiene lesta per la nuova êra delle emissioni. E questa, cominciata modestamente, questa settimana, con 1904 delegazioni $4\frac{1}{2}$ % della città di Recanati, emesse a 479, fa un passo di gigante con le 32,000 obbligazioni $4\frac{1}{2}$ %, da L. 500, della Società degli Alti Forni ed Acciaieria di Terni che il Credito Mobiliare sta per emettere a 480. Di queste ultime, si dirà poi che il pubblico se le è prese tutte quante; ma è probabile che a cercarle se ne ritroveranno per un pezzo nelle casse delle Banche.

ASSEMBLEE. — I resoconti delle Banche e delle Società industriali, che sono stati presentati alle molte assemblee tenutesi questa settimana, danno un'idea tutt'altro che cattiva dell'andamento degli affari in Italia.

Il *Banco di Roma* paga un dividendo del 18 %, mette alla riserva 90,000 lire e il suo Consiglio, che, fra parentesi, si gode 86,000 lirette oltre le medaglie, racconta agli azionisti *mirabilia* della *Società per l'industria de' saponi ed olii* a Sesto Fiorentino e a Caserta e di quella dei *Tramways di Palermo*, create dal Banco. — Il *Banco Industriale e Commerciale* pure di Roma dà agli azionisti l'8 % e li assicura che lo stabilimento livornese della *Società Metallurgica*, istituita dal Banco assieme alla Tiberina e a de' Francesi, sarà il più perfezionato per la lavorazione del rame, che vi sia in Europa; per la *Conceria* il Municipio di Narni ha dato l'area gratis; la *Società d'illuminazione*, cui si è associato il Banco, estenderà le sue operazioni; ad altre industrie si è già pensato col comperare terreni e 8500 cavalli di forza presso Terni. — La *Banca di Credito italiano* dà un dividendo dell'8 %. Insomma dai colossali Banchi d'emissione alle modeste Banche popolari molti sono quelli che presentano liete cifre. Il *Banco di Sicilia*, che, si sa, non ha azionisti, ha avuto nell'anno scorso un utile netto di 1,150,000 lire, che servirà a far del bene certo più giudiziosamente di quanto ne faccia il milione e mezzo delle sue spese d'amministrazione; i suoi sconti aumentarono del 57 % in Sicilia, del 40 % sul Continente; le sofferenze si ridussero a 003 millesimi per 100 lire. La *Banca Popolare di Como*, d'altro canto, ha un dividendo del 10.70 %, e riserve che formano già il 30 % del capitale; la *Pop. Friulana* dividendo 10 % e riserva 67 %; la *Pop. Bergamasca* si appaga di un dividendo del $5\frac{5}{8}$ %, ma oltre la riserva dell'1 %, ne ha una di 152,000 lire per delle sofferenze che ascendono a sole L. 41,000.

Anche la *Società degli Omnibus di Milano* ha tenuto la sua assemblea. È un colosso. Dividendo, oltre il 5 %, d'interesse, 34 %. In scuderia 1170 cavalli; in rimessa 198 tram, 106 carri, 75 omnibus, 97 vetture; e a cassetto lungo i 98 chilometri delle linee o nelle rimesse affaccendati 928 individui. Il Municipio, per la sua partecipazione di $9\frac{3}{10}$ % sugli introiti, incassa per l'anno scorso 221,000 lire. La *Società Lariana*, quella dei piroscafi sul lago di Como, deve appagarsi del 5 %. La *Società Elettrica Italiana* conta a Milano 9968 lampade a incandescenza (2525 più che nel 1885) e 149 ad arco (90 di più); agli azionisti però soltanto il 2.80 %.

CRISI SARDA. — A Roma è stato firmato il contratto del prestito di cinque milioni che la Banca Nazionale e il Banco di Napoli fanno alla provincia di Cagliari; se gli azionisti del Credito agricolo acconsentono nella loro assemblea del 14 corrente, la provincia ritirerà lei i Buoni agrari. E così questa parte della crisi sarà finita bene. Ma quanto al Credito Fondiario per adesso non si pagano le cedole; si pagheranno a misura che l'Istituto riscontrerà le rate de' mutui.

31 marzo. S.

CARLO SIGISMUND

NEGOZIO *CASALINGO*

MILANO. MILANO.

38, Corso Vittorio Emanuele, 38.

Torino — Via Provvidenza, 9 — *Torino*

CUCINE ECONOMICHE

PERFEZIONATE

LE MIGLIORI PER FAMIGLIE.



Oltre 2000 messe in opera.

Tutti gli utensili di cucina *per l'impianto completo della medesima.*

Ghiacciaje trasportabili

Tutte le nuove e pratiche invenzioni per l'economia domestica.

Tutte le macchine per l'uso *domestico.*

Tutti gli oggetti *più moderni per* **il " COMFORT "** *domestico*

Cataloghi riccamente illustrati a richiesta.

AMERICA.

Agl' Italiani che si recano ora in America sono raccomandabili i seguenti libri:

Ricordi d'America di G. Windbeling. — Un bel volume in-16 di 340 pagine . L. 4

Una corsa nel Nuovo Mondo di F. Varvaro Pojero. — Due volumi di 750 pagine . . . L. 6

La Conquista Bianca di Guglielmo Hewport Dixon. — Con 121 incisioni e 3 carte geografiche . . L. 5

Attraverso gli Stati Uniti, DALL'ATLANTE AL PACIFICO. — Con 56 incisioni e 7 carte geogr. L. 4

Passeggiata intorno al mondo del barone di Hübner. Traduzione del prof. M. Lessona, illustrata da celebri artisti. — Un magnifico volume di 604 pagine, con 77 tavole tirate a doppio fondo, e 385 inc. intercalate nel testo L. 40

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Sono usciti i Primi Otto fascicoli della

STORIA DEL

Risorgimento Italiano

NARRATA DA

FRANCESCO BERTOLINI

illustrata da

EDOARDO MATANIA

Quest'opera fa parte della grande *Storia d' Italia* che abbiamo intrapresa della quale la *Storia di Roma*, recata a termine forma il primo volume. — L'Illustre prof. Bertolini, in altre sue pubblicazioni sul Risorgimento Italiano ha dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato il narrare gli eventi dei propri tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. — L'opera esce in formato in-4 grande Ogni dispensa di 8 pag. contiene una grande composizione di E. Matania

Centesimi 50 il fascicolo.

L'OPERA COMPLETA LIRE QUARANTA.

(Per l'Unione Postale, Fr. 50.)

Ogni dispensa di 4 fascicoli, L. 2. — Ogni serie di 10 fascicoli, L. 5

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

ABISSINIA

La Campagna Inglese del 1867

ED

I PRIGIONIERI DI TEODORO

relazione del

dottor **BLANC**

UNO DEI PRIGIONIERI

QUARTA EDIZIONE

Un vol. con 19 incis. e la carta geografica dell'Abissinia Lire 1,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori Milano.

COOKE & WEYLANDT

BERLIN, SW

fabbrica di



TIMBRI

di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

LA SPADA DI FUOCO

NUOVO ROMANZO DI

A. G. BARRILI.

Un volume in-16 di 380 pagine

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

Il Regno della Donna

DI

CORDELIA

Alla mia lettrice. Un piccolo regno. Tempo passato. Tempo presente. Prime armi. I sudditi. Un nemico. Una tradritrice. Un'alleata. Un po' di prosa. Problema difficile. Piccoli portenti. Nel regno. Fuori del regno. Regno modesto. Giorni di festa. Giorni nefasti. Battaglie. Eroine. Il rovescio della medaglia. Regno deserto. Vera gloria. La donna dell'avvenire.

TERZA EDIZIONE

Un vol. in-16 di 216 pag. - **Lire 2.**

Dir. com. e vaglia ai fr. Treves, Milano.

LUCIDO

NUBIAN

LUCIDO-VERNICE PER CALZATURE E PER QUALSIASI OGGETTO DI PELLE

Si applica senza spazzole, ne contiene acide; non deteriora il cuoio.

SI VENDE DAPERTUTTO. Per l'ingrosso MILANO:
Della Valle C.ia; Villani Paganini C.ia;
Usellini C.ia; Carozzi Agostino, C.ia

FABBRICHE A LONDRA; PARIGI, 42, rue de Chabrol, 42

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

THE

EQUITABLE

(of the United States)

FONDATA NEL 1859 SUL SISTEMA DELLA MUTUALITÀ A PREMIO FISSO.

Fondo di garanzia al 31 dicembre 1885	L.	344 912,930
Eccedenza sulle riserve legali	»	90,669,544
Ammontare delle assicurazioni in corso	»	1,851,906,459
Pagamenti fatti agli assicurati	»	457,154,417
Nuovi contratti stipulati nel solo anno 1885	»	487,578,968

Assicurazioni in caso di morte — assicurazioni miste ed a termine fisso. — Dotazioni di bambini. — Rendite vitalizie differite. — Rendite vitalizie immediate su una o più teste. — Polizze a partecipazione annuale. — Polizze con accumulazione e semi-accumulazione degli utili.

Polizze libere di accumulazione.

SUCCURSALE ITALIANA

Corso Venezia, 4. — MILANO. — *Corso Venezia, 4.*

Direttore: *Cav. Uff.* Luigi Della Beffa.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da **CH.les FAY,** *Profumiere*

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori **ASMA** **NEVRALGIE** SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca*: J. ESPIC.

Vendita all' ingrosso: *J. Espic,* 128, rue St-Lazare, PARIS.

No in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.

Deposito: MANZONI, *Milano*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*

IL constatato abuso nello smercio del **vino di Champagne** di varie marche con etichette portanti il nome della rinomata Casa **Moët & Chandon,** di Epernay, determinò la raccomandazione ai signori consumatori di **farsi aprire le bottiglie di presenza, richiedendone tutti i turaccioli** che portano sempre nel fondo il timbro qui riprodotto.

MOËT & CHANDON

MOËT & CHANDON

La Casa **Moët & Chandon** si riserva di agire a termini di legge contro i falsificatori.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51

Oggi esce la Prima Dispensa:

TORQUATO TASSO

GERUSALEMME

LIBERATA

CON LE ILLUSTRAZIONI DEL CELEBRE

G. B. PIAZZETTA

Fac-simile dell'edizione principe del MDCCXLV dedicata a Maria Teresa

Questa splendida edizione, che riproduce le famose stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, vien fatta nel formato in-folio dell'Ariosto e della Bibbia del Doré. Ciascuno dei venti canti del classico poema è illustrato da una grande incisione, oltre alle incisioni minori in testa e in fine d'ogni canto. Questa riproduzione fatta fedelmente coi nuovi sistemi che il nostro stabilimento, unico in Italia, ha introdotti, formerà un capolavoro artistico. Si tratta della perfetta risurrezione d'una famosa edizione illustrata della *Gerusalemme Liberata* venuta alla luce da quasi un secolo e mezzo. Il volume, in-folio, comprende venti tavole grandi, venti disegni intercalati nel testo, venti iniziali figurate graziosissime, una tavola di frontespizio figurato senza testo, un frontespizio con figure, ed una tavola col ritratto a persona intera dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria.

Esce a dispense di 40 pagine, formato in-folio, stampate a quattro colori riccamente illustrate

Lire DUE la dispensa

Associazione all' Opera completa, Lire 25. — Estero, Franchi 30.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia, e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 165.

IL FERRO BRAVAIS *Le persone anemiche ed indebolite da impoverimento del sangue, alle quali il medico consiglia l'uso del* **FERRO**, *sopporteranno senza fatica le* GOCCIE CONCENTRATE *di* **FERRO BRAVAIS**, *preferibilmente a tutti gli altri preparati ferruginosi.*

IL FERRO BRAVAIS *non produce nè crampi nè fatica di stomaco, nè diarrea, nè costipazione. Non ha alcun sapore, nè odore e non comunica alcuno al vino, l'acqua, nè a qualsiasi altro liquido nel quale può esser preso. NON ANNERISCE MAI I DENTI.*

IL FERRO BRAVAIS *ritorna al sangue il colore che ha perso in seguito alla malattia.*
NUMEROSE IMITAZIONI
Esigere la firma : *R. BRAVAIS* stampata in rosso
Deposito nella maggior parte delle farm

RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Signora S. A. ALLEN



per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito.

"UNA SOLA BOTTIGLIA BASTÒ," ecco l' esclamazione di molte persone i di cui capelli bianchi riacquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprirono di capelli. Non è una tintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarlo tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristoratore Universale dei Capelli della Sigra. **S. A. ALLEN**

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra. PARIGI E NUOVA YORK. Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi

Si vende in Milano presso G. M. DUNAT, Gall. De Cristoforis, 64-68, ed all'ingrosso USELLINI e C., Corso Venezia, N 71.



Cannocchiale Campagna

Portata 10 Chilometri.

Modello speciale Berry

L. 12.

Garantiti alla Prova. Gratis Catalogo Generale illustrato.

A. BERRY ottico oculista di S. A. R. il Duca d'Aosta. Torino, Via Roma, N. 1. Spediz. vaglia contro postale.

DIGESTIONI ARTIFICIALI
VINO SI-DIGESTIVO DI **CHASSAING** alla PEPSINA E DIASTASI
Agenti naturali e indispensabili della DIGESTIONE
25 anni di successo contro le
DIGESTIONI DIFFICILI O INCOMPLETE, MALE DI STOMACO, DISPEPSIE, GASTRALGIE, PERDITA dell' APPETITO, delle FORZE, DIMAGRIMENTO, CONSUNZIONE, CONVALESCENZE LENTI, VOMITI, ECC., ECC.
Parigi, 6, Avenue Victoria, 6, Parigi
Si vende dai principali Farmacisti.

EAU D'HOUBIGANT
La più apprezzata per la toeletta
ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO
Heliotrope blanc, Sybaris, Moskari, l'eau d'Espagne, Violette Russe.
SAVON au LAIT de THRIDACE
HOUBIGANT
Profumi di S. M. la Regina d'Inghilterra
19, Faubourg St-Honoré, PARIS

PARIGI



GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

Il magnifico **ALBUM ILLUSTRATO** contenente *587 incisioni* delle più splendidi *novità* per la stagione d'*Estate 1887*, nonchè la nomenclatura di tutti i generi per Corredi di Donne, Fanciulle, Uomini, ragazzi e bimbi, tessuti d'ogni specie per abiti, lingeria, arredo, ecc.

È stato pubblicato

(Edizione Italiana o Francese)

Lo riceverà *gratis ed affrancato* chiunque ne faccia domanda ai

SIGNORI JULES JALUZOT & Cie Parigi

Per l'Italia Continentale, le spedizioni son fatte contro assegno, quando superano un valore di lire **25**, affrancate di trasporto e dei diritti doganali, mediante il solo aumento del **12** per cento sul prezzo della merce.

Per la Sicilia e Sardegna, franco di trasporto e dogana, mediante il solo aumento del **15** per cento, le ordinazioni superiori delle lire **50**, pagate anticipatamente.

Uffizio di rispedizione in TORINO. Specialmente incaricato dello sdoganamento e rinvio delle merci, senz'alcuna spesa o fastidio per parte dei signori committenti.

Invio *gratis* e *franco* dei campioni di tutti i tessuti venduti al metro. (Bene indicar la qualità ed un prezzo approssimativo).

PREMIATO STABILIMENTO

ZARA & ZEN

MILANO

Corso Magenta 32.

MEDAGLIA D'ORO ALL' ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.

MOBILI

è Tappezzerie

IN STILE ANTICO E MODERNO

ASSUME COMMISSIONI

per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne

SEMPRE PRONTO

nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.

Catalogo a richiesta

ANNA KARENINE romanzo del conte LEONE TOLSTOI Un vol. in-16, L. 1 — Dirig. comm. o vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano

ELIXIR DENTIFRICE DES RR. PP. BÉNÉDICTINS 1373

IGIENE
Mantenimento della bocca
NON SI DEVE USARE CHE
l'ELISIRE, POLVERE e PASTA
DENTIFRICI
DEI
RR. PP. BENEDITINI
dell'ABBADIA di SOULAC (Francia)
Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.

Vendita all'ingrosso a *Milano*: Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 51; — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64; Angelo Migone e C., Via Torino, 12; — a *Firenze* e *Roma*: Roberts e C., farmacia della Legazione britannica.



Guarigione infallibile e garantita DEI **CALLI** ai piedi

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica & Introzzi di **G. PINTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon — *Milano*—L. **UNA** al flac.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY

detta Acqua di Salute raccomandata per la Salute.
Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Peste e dal Colera morbus.
GENERI RACCOMANDATI :
PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità mediche.
GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto
OLEOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Merletti Pizzi Trine di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.

rivolgersi esclusivamente presso

M. JESURUM E C.IA di VENEZIA.

unica fabbrica in Italia premiata e brevettata.

CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle prime farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE —*Ond' evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Depositarii: **Milano**, Carlo Erba; **Roma**, F.lli Bonacelli e Società Farmaceutica Romana; **Torino**, Gandolfi, Bevilacqua e C.; **Firenze**, Cesare Pegna e figli; **Napoli**, Imbert e C.

PASTA DEPILATORIA DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. —Sicurezza ed efficacia guarantite, **50 anni di successo.** (L. 21,50 la scatola; per piccoli mustacchi L. 11,50) fco vaglia postale. Per le braccia adoperare, il **PILIVORO**. — DUSSER, inventore, 1, Rue J.-J. Rousseau, PARIGI.

Stampato cogli inchiostri della Casa BEIT e PHILIPPI di Amburgo. — Rappresentanza generale e deposito per l'Italia, GIUSEPPE WEIL, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.